

Lista Rossa 2020 degli uccelli nidificanti in Alto Adige: Materiale Supplementare

Razionale del processo di valutazione

Le specie sono elencate in ordine alfabetico.

Keywords: Alpine birds, bird conservation, bird monitoring, Italy, IUCN Red List, South Tyrol

Acanthis flammea

DD

L'area di presenza della specie è ampia (748 km²) e, probabilmente, sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque numerosa, né del trend di popolazione. A livello nazionale la specie è in declino, così come sui rilievi alpini (per i rilievi prealpini non è disponibile un trend; RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria la specie è considerata stabile, così come in Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il trend negativo a livello nazionale e di zona alpina fa sospettare un possibile declino anche per l'Alto Adige, che tuttavia non è possibile né verificare né valutare in base ai dati a disposizione. Pertanto, le possibili classificazioni variano da LC a diverse categorie di rischio, quindi la specie si classifica come DD (IUCN 2017)

Accipiter gentilis

VU, D – Downgrading: -1

L'area di presenza della specie in Alto Adige (440 km²) è probabilmente sottostimata, vista la contattabilità non elevata e la mancanza di specifici rilevamenti, effettuati solo su poche aree (ad es. BORGO 2001). Di conseguenza, la consistenza e il trend locali della specie non sono noti. Tuttavia, in base all'area di presenza e all'ecologia della specie, l'Astore si qualificerebbe sicuramente come VU (ind. maturi < 1000) e molto probabilmente come EN (ind. maturi < 250) in base al criterio D. In questi casi è inopportuno utilizzare la categoria DD (IUCN 2017). In Italia la specie è in aumento (NARDELLI et al. 2015). Anche la popolazione svizzera è in aumento (KNAUS et al. 2019), mentre in Austria la specie è in leggera diminuzione (DVORAK et al. 2017). Complessivamente, è quindi improbabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie è quindi declassata da EN a VU, un ulteriore declassamento appare inopportuno viste le densità generalmente basse della specie, la necessità di aree indisturbate per la nidificazione in un contesto di antropizzazione della montagna e l'impatto non precisamente quantificabile degli abbattimenti illegali.

Accipiter nisus

LC – Downgrading: -2

La specie nidifica in un'ampia varietà di ambienti forestali e la sua area di presenza in Alto Adige (452 km²) è sicuramente sottostimata, per insufficienza di informazioni. In base all'area di presenza e all'ecologia della specie, lo Sparviere si qualificerebbe molto probabilmente come VU in base al criterio D. In Italia la specie è stabile (2000-2014; RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Anche in Svizzera ed Austria la popolazione è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non sembra quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Per questa ragione, e vista l'abbondanza della specie in un'area circostante molto ampia, nonché l'assenza di barriere alla dispersione, si declassa la categoria di rischio di due livelli, a LC.

Indirizzo degli autori:

Francesco Ceresa*
Petra Kranebitter
Museo di Scienze Naturali
dell'Alto Adige,
Via Bottai 1,
I-39100 Bolzano
*Corresponding author
francesco.ceresa01@
gmail.com

eingereicht: 31.7.2020
angenommen: 22.10.2020

DOI: 10.5281/
zenodo.4245036

Acrocephalus arundinaceus

CR, D – Downgrading: 0

L'area di presenza è molto ristretta (8 km²) e molto probabilmente nidificano solo poche coppie, così da qualificare le specie come CR in base al criterio D. In Italia la specie è in diminuzione (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Austria la specie è stabile dopo un forte declino (DVORAK et al. 2017), mentre la ridotta popolazione svizzera è in aumento (KNAUS et al. 2019). Complessivamente è probabile una diminuzione dell'immigrazione, per questo la specie non viene declassata e si qualifica come CR.

Acrocephalus palustris

EN, D – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è ristretta (48 km²) e, probabilmente, leggermente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza o del trend di popolazione per il periodo considerato. La popolazione è comunque verosimilmente piuttosto ridotta, ed è probabile che si qualifichi come EN in base al criterio D. In Italia la specie è in moderata diminuzione (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Anche in Austria la specie è in diminuzione, mentre in Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente appare probabile una diminuzione dell'immigrazione e, eccezion fatta per alcune aree protette, gli habitat potenzialmente adatti alla specie sono sottoposti a forte pressione antropica. La specie non viene quindi declassata e si conferma come EN.

Acrocephalus scirpaceus

NT – Downgrading: -1

La distribuzione della specie in Alto Adige è molto ridotta (24 km²) e una gran parte delle coppie nidificanti è concentrata presso un'unica località. Pur non essendo disponibile una stima precisa della popolazione, è molto probabile che la specie si classifichi come VU in base al criterio D1. In Italia la popolazione è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Anche in Austria e in Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non appare quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie è quindi declassata a NT, categoria giustificata anche dalla vulnerabilità derivante dalla concentrazione in un unico sito che espone la specie a effetti di eventi stocastici/interventi umani.

Actitis hypoleucos

CR, D – Downgrading: 0

La specie è distribuita su un'area ristretta, coerentemente con la scarsa disponibilità di habitat adeguato e il forte disturbo antropico nelle residue aree potenzialmente adatte. Pur in mancanza di censimenti esaustivi, la specie si qualifica molto probabilmente come CR in base al criterio D. Il trend di popolazione per l'Italia non è noto, quello di distribuzione è negativo (NARDELLI et al. 2015). La piccola popolazione svizzera è in aumento, quella austriaca è in forte diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente, appare possibile una riduzione dell'immigrazione. Anche in caso di immigrazione, e nonostante alcune opere di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua (e.g., HECHER & BLAAS 2018), la situazione estremamente compromessa a livello di disponibilità e qualità dell'habitat renderebbe comunque difficile l'effettivo insediamento e riproduzione di individui provenienti dall'esterno. Per questo la specie non viene declassata e si qualifica come CR.

Aegithalos caudatus

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia in Alto Adige (620 km²), molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. La specie era tra quelle indagate nell'ambito del Woodland Bird Index, ma non è stato possibile calcolare il trend a causa della scarsità di dati (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b). Non è quindi disponibile un trend di popolazione. In Italia la specie è in aumento a livello nazionale, mentre sui rilievi alpini il trend è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK

et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non ci sono quindi segnali di una possibile diminuzione dell'immigrazione, e il quadro complessivo indica stabilità o incremento su una vasta area circostante, suggerendo una situazione simile anche per l'Alto Adige. Quindi la specie, che non qualifica per alcuna categoria di rischio, si classifica come LC.

Aegolius funereus

VU, C1 – Downgrading: 0

La distribuzione della specie in Alto Adige (84 km²) è certamente sottostimata, a causa della scarsità di adeguati rilevamenti (limitati a poche aree e solitamente non ripetuti nel tempo). Non è possibile ottenere una stima della popolazione né un trend di popolazione in base ai dati disponibili. Oltre ad una serie di altre minacce, la specie appare vulnerabile ai cambiamenti climatici; in base agli scenari climatici futuri, per la popolazione delle Alpi è prevista una riduzione di areale di circa il 65% entro il 2050 (BRAMBILLA et al. 2019). È quindi verosimile un futuro declino superiore al 10% in 3 generazioni, e il numero di individui maturi è certamente molto inferiore a 10.000, quindi la specie si classificherebbe come VU in base al criterio C1. Il trend di popolazione in Italia per il periodo considerato non è noto (NARDELLI et al. 2015). La specie è considerata stabile in Austria e in Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Vista però la documentata vulnerabilità ai cambiamenti climatici (e ad altre minacce, come alcune pratiche selvicolturali e l'antropizzazione della montagna), è possibile ipotizzare una futura diminuzione dell'immigrazione dalle aree circostanti. Pertanto, la specie non viene declassata e si mantiene la categoria VU.

Alauda arvensis

VU, A2a – Downgrading: 0

L'area di presenza (284 km²) è probabilmente sottostimata per le aree più in quota, mentre la gran parte dei fondivalle è ormai disertata per mancanza di habitat adeguato. Non esiste una stima della consistenza della popolazione, mentre il trend di abbondanza per il periodo 2000-2017 è negativo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b). Opportunamente proiettato sul periodo considerato (3 generazioni, cioè 13 anni) e assumendo un declino continuo (coerente con la continua perdita di habitat, IUCN 2017), si stima un declino di -43%. Questo qualificherebbe la specie come VU in base al criterio A2, visto che le cause del declino sono tuttora in corso (e difficilmente cesseranno, almeno nel medio termine). Non è invece possibile valutare la specie in base al criterio C1 per la mancanza di una stima di popolazione. In Italia la specie è in declino moderato (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Austria la specie è in declino, mentre in Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Per queste ragioni la specie non viene declassata e si classifica come VU. Probabilmente, una buona parte della residua popolazione nidificante a quote medie e basse in Alto Adige rappresenta un *sink*, con la possibilità di situazioni di trappola ecologica dovute allo sfalcio precoce. Questo scenario è invece improbabile per quella consistente parte di popolazione nidificante a quote più alte (pascoli alpini, praterie); non ci sono quindi gli elementi per considerare complessivamente la popolazione provinciale come *sink*, e di conseguenza non si effettua l'*upgrade* della categoria di rischio.

Alcedo atthis

CR, D – Downgrading: 0

In Alto Adige l'area di presenza della specie è ristretta (28 km²), a causa della scarsità di adeguati siti di nidificazione. La specie si qualifica molto probabilmente come CR in base al criterio D. In Italia il trend di popolazione della specie è negativo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Svizzera ed Austria la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Anche in caso di immigrazione, e nonostante alcune opere di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua (e.g., HECHER & BLAAS 2018), la situazione estremamente compromessa a livello di disponibilità e qualità dell'habitat renderebbe comunque difficile l'effettivo insediamento e riproduzione di individui provenienti dall'esterno. Per questo la specie non viene declassata e si qualifica come CR.

Alectoris graeca

VU, C1 – Downgrading: 0

In base ai dati disponibili per l'Alto Adige il trend di popolazione durante le ultime tre generazioni è leggermente negativo, ma con un margine d'errore che include una variazione negativa fino a -30%. La popolazione è stata stimata in circa 1600 individui maturi (PAB 2019c). La specie si qualifica quindi come VU in base al criterio C1, considerando in via precauzionale uno scenario di declino di almeno il 10% in tre generazioni, ampiamente incluso nel margine d'errore del trend calcolato e coerente con le forti pressioni a cui è sottoposta la specie sul territorio provinciale (perdita/degrado dell'habitat, disturbo antropico). La Coturnice è cacciabile in Alto Adige, con abbattimenti annuali nel periodo considerato compresi tra 104 e 23 individui. La specie (così come la sola sottospecie *saxatilis*) è in declino in Italia (NARDELLI et al. 2015). Nel periodo considerato, la ridotta popolazione nidificante in Austria è stabile (DVORAK et al. 2017), mentre in Svizzera è in aumento dopo un lungo periodo di declino (KNAUS et al. 2019). Visto il declino della più importante popolazione alpina (quella italiana), anche assumendo una possibile immigrazione di individui da aree limitrofe all'Alto Adige, tale apporto è probabilmente destinato a ridursi, pertanto la categoria di rischio non viene declassata.

Anas crecca

NA

La specie è nidificante irregolare. Pertanto, viene classificata nella categoria NA.

Anas platyrhynchos

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza, probabilmente sottostimata (412 km²), e probabilmente anche il numero di individui maturi, sono inferiori alle soglie indicate nei criteri B e C per la categoria EN, tuttavia non vi sono evidenze di declino, di fluttuazioni estreme o di forte frammentazione, quindi la specie non rientra in categorie di rischio per i suddetti criteri. Pur in mancanza di una stima di popolazione attendibile, appare realistico il superamento della soglia del criterio D1 per la categoria VU. Inoltre, la specie gode di uno stato di conservazione favorevole in Italia (dove è stabile, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020), così come in Austria (DVORAK et al. 2017) e in Svizzera (KNAUS et al. 2019). Non vi è quindi motivo di supporre una futura diminuzione dell'immigrazione. La specie viene quindi classificata come LC. Come rilevato su scala nazionale (PERONACE et al. 2012), è comunque probabile un forte inquinamento genetico a causa delle numerose immissioni, quindi non è chiaro in che misura la popolazione valutata sia autoctona.

Anthus campestris

CR, D – Downgrading: 0

La specie è estremamente rara come nidificante ed è possibile che ormai si riproduca solo occasionalmente (nidificazione certa nel 2011, Franzoi A. com. pers.). Rilevamenti effettuati nel 2019 in alcune aree potenzialmente idonee non hanno portato a contatti. Tuttavia, la presenza della specie potrebbe non essere stata rilevata in altre zone soprattutto in quota, vista la scarsità di rilevamenti specifici e in generale di rilevamenti standardizzati dell'avifauna. La specie ha perso un'ampia parte dell'habitat potenziale come conseguenza del rimboschimento naturale di ampie zone del Sonnenberg venostano (vedi TASSER et al. 2007). Questo processo è ancora in corso in varie zone, mentre in altre aree che invece rimangono aperte l'intensificazione dell'agricoltura porta ugualmente a una perdita di habitat potenziale. Tuttavia, non è possibile stimare un trend per le ultime tre generazioni (11 anni). In ogni caso è estremamente probabile che la specie si qualifichi come CR in base al criterio D. In Italia la specie è in diminuzione (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). La popolazione austriaca è molto ridotta e in diminuzione, e anche quella svizzera è ridottissima (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Visto soprattutto il trend in Italia, è probabile una diminuzione dell'immigrazione. Inoltre, i processi che hanno portato alla perdita di habitat sono tuttora in corso. Per queste ragioni, la specie non viene declassata e si classifica come CR.

Anthus spinoletta

NT – Downgrading: 0

La distribuzione della specie è ampia (852 km²) e certamente sottostimata. Non è disponibile una stima o un trend di popolazione (comunque verosimilmente numerosa) a livello locale. La specie è in declino in Italia, così come sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria la specie è stabile, in Svizzera è leggermente in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). La specie appare vulnerabile ai cambiamenti climatici; in base agli scenari climatici futuri, entro il 2050 è prevista una contrazione dell'areale di circa il 52% presso una vasta area delle Alpi italiane (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino; BRAMBILLA et al. 2017), e non vi è ragione di escludere l'Alto Adige da tale scenario. Non è possibile valutare la specie per il criterio C1 a causa della mancanza di una stima di popolazione. Tuttavia, il declino previsto si avvicina alla soglia del 30% in 3 generazioni prevista per la categoria VU in base al criterio A3; il trend a livello di Alpi italiane suggerisce che tale declino è già in corso. Pertanto, la specie si classifica come NT. La categoria non viene declassata perché, vista la vulnerabilità ai cambiamenti climatici, anche l'apporto di individui dall'esterno è probabilmente destinato a diminuire.

Anthus trivialis

DD

La distribuzione della specie è ampia (1024 km²) e molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima o un trend di popolazione (comunque verosimilmente numerosa) a livello locale. Quanto meno nel medio termine l'habitat potenziale della specie si è ridotto alle quote medie e basse, come conseguenza dell'intensificazione dell'agricoltura e del rimboschimento naturale di alcune aree (anche se nella fase iniziale quest'ultimo processo favorisce la specie). La specie è in declino in Italia, anche se appare stabile sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria la specie è in declino, in Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro quindi non è chiaro nelle aree circostanti. È probabile che a livello locale permangano forti minacce a quote medie, mentre la componente che nidifica al limite della vegetazione arborea è certamente la più numerosa ed è possibile che goda ancora di un buono stato di conservazione. Visto questo quadro complesso, in mancanza di informazioni più dettagliate sul trend locale non è possibile valutare la specie, che viene classificata come DD.

Apus apus

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie in Alto Adige è ampia (776 km²) e probabilmente sottostimata. La popolazione è numerosa (certamente tale da non potersi qualificare per categorie di rischio in base al criterio D), ma non è disponibile una stima o un trend per il periodo considerato. In Italia la specie è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Anche in Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non ci sono quindi indicazioni di una possibile riduzione dell'immigrazione, e la specie non soffre riduzioni evidenti in un'ampia area circostante. La ristrutturazione di edifici antichi rappresenta una minaccia per la specie, il cui impatto su una popolazione ampia e molto diffusa è tuttavia difficile da stimare. Peraltro, questa minaccia dovrebbe agire anche su scala nazionale dove la specie però risulta stabile sia nel breve che nel lungo termine (NARDELLI et al. 2015, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Per queste ragioni, e non qualificandosi per alcuna categoria di rischio, la specie è valutata come LC.

Apus pallidus

VU, D – Downgrading: -1

La specie risulta molto localizzata in Alto Adige in base alle informazioni disponibili, che tuttavia sono molto probabilmente incomplete visto che in molte occasioni la specie non è stata probabilmente distinta dal simile Rondone comune *Apus apus*. Per questa ragione non è disponibile una stima o un trend di popolazione, comunque verosimilmente piuttosto ridotta. Per quanto probabilmente sottostimata, è verosimile che la specie si possa classificare come EN in base al criterio D. In Italia la specie è in

aumento, anche se questo trend positivo non è quantificato (NARDELLI et al. 2015). La piccola popolazione svizzera è stabile (KNAUS et al. 2019). In base al trend nazionale, non si sospetta una diminuzione dell’immigrazione, quindi la specie viene declassata a VU. Il numero verosimilmente ridotto di siti di nidificazione rappresenta un fattore di rischio, che potrebbe comunque essere in parte compensato dalla buona adattabilità della specie nella scelta delle nicchie per la nidificazione (FERRI 2016). La specie si trova al margine settentrionale dell’areale, per cui è probabile che fattori climatici possano influire fortemente sul successo riproduttivo, anche se senza dati più precisi non è possibile identificare e quantificare le relative fluttuazioni della popolazione.

Aquila chrysaetos

VU, D – Downgrading: -1

La specie è distribuita su un’ampia area nel territorio provinciale, e la popolazione è costituita da circa 60 coppie nidificanti, il cui numero si mantiene apparentemente stabile nel tempo (BLIEM et al. 2017). Anche considerando la presenza di un certo numero di *floaters* in età riproduttiva, il numero di individui maturi qualificherebbe la specie come EN in base al criterio D. Tuttavia, la specie fa parte di un’ampia popolazione alpina, apparentemente stabile, in cui certamente avviene uno scambio di individui tra aree diverse. Inoltre, il trend di popolazione in Italia è positivo nel lungo termine (NARDELLI et al. 2015); la specie è probabilmente vicina alla capacità portante del territorio. Di conseguenza la specie è declassata a VU. Una serie di minacce dall’impatto non precisamente quantificabile attualmente e per il futuro (saturnismo, crescente antropizzazione della montagna, impatto con cavi, possibile riduzione complessiva di pascoli e praterie, abbattimenti illegali e avvelenamenti, prelievo legale e illegale di Marmotte *Marmota marmota*) consigliano di evitare un ulteriore declassamento di categoria in questo *assessment*.

Ardea cinerea

NT – Downgrading: -2

L’Airone cenerino ha ricolonizzato l’Alto Adige come nidificante a partire dagli anni 1990, ed è ora distribuito abbastanza ampiamente sul territorio provinciale, con una popolazione di una cinquantina di coppie (SCARTON et al. 2020). La dimensione della popolazione qualificherebbe la specie come EN in base al criterio D. Nel periodo considerato, la specie è aumentata in Italia (pur con una recente inversione di tendenza, NARDELLI et al. 2015), così come in Austria e Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). È probabile quindi che un significativo apporto di individui dall’esterno possa continuare. Visto l’areale molto ampio della specie, dove è spesso comune, nonché l’assenza di barriere alla dispersione, si declassa la categoria di rischio di due livelli, a NT. Questa categoria è peraltro giustificata dal numero ancora ristretto di siti di nidificazione e dalla concentrazione della maggior parte delle coppie in pochi siti, che espone la specie all’effetto di eventi stocastici o di disturbo/intervento antropico, potendo quindi rapidamente rientrare in categorie di rischio superiori.

Asio otus

VU, D – Downgrading: -1

La distribuzione della specie in Alto Adige è poco conosciuta, a causa della scarsa contattabilità e della mancanza di specifici rilevamenti su ampie aree. L’area di presenza basata sulle informazioni disponibili (36 km²) è molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima di popolazione o un trend di popolazione. L’informazione disponibile è così lacunosa che la specie potrebbe classificarsi in base al criterio D per tutte le categorie di rischio (CR, EN e VU), ma non per LC, perché quanto meno la categoria VU è da considerarsi estremamente probabile in base all’ecologia della specie e all’estensione delle aree potenzialmente adatte. In questi casi non è corretto attribuire la categoria DD (IUCN 2017). La soglia di individui maturi prevista per la categoria EN è comunque quella più realistica. Per il periodo considerato non è noto il trend di popolazione per l’Italia, mentre per il periodo 1980-2006 è riportato un trend positivo, per quanto non quantificato (NARDELLI et al. 2015). In Austria e Svizzera la

specie è considerata stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non appare probabile una diminuzione dell’immigrazione, quindi la specie viene declassata a VU. Ulteriori declassamenti non appaiono opportuni vista la minaccia rappresentata dalla semplificazione del paesaggio rurale e dall’intensificazione dell’agricoltura, gli investimenti su strada e l’impatto con cavi e altre infrastrutture.

Athene noctua

DD

Non sono note nidificazioni certe posteriori agli anni ’80, e non è chiaro se in precedenza la Civetta abbia nidificato con regolarità in Alto Adige, pur essendo plausibile. La specie è quindi molto probabilmente estinta come nidificante. Tuttavia, vista la mancanza di specifici ed estesi rilevamenti volti a verificarne l’effettiva assenza dal territorio provinciale, e vista la presenza come nidificante nel vicino Trentino (Val d’Adige inclusa) e la disponibilità di habitat potenzialmente idoneo, non è possibile escludere a priori qualche rara e occasionale nidificazione passata inosservata negli ultimi decenni, che precluderebbe la categoria RE. La specie si classifica quindi come DD.

Aythya fuligula

EN, D – Downgrading: -1

L’area di presenza di questa specie è molto ristretta (24 km²), con nidificazioni registrate a partire dagli anni ’90 presso poche località. Una stima minima del numero di individui maturi (20-30) classificherebbe la specie come CR in base al criterio D. Un fattore di rischio è rappresentato dalla concentrazione di gran parte della popolazione presso un’unica località (Lago della Muta). La specie è comunque in incremento in Italia (NARDELLI et al. 2015) e in Austria (DVORAK et al. 2017), ed è stabile in Svizzera (KNAUS et al. 2019). Questo suggerisce che l’immigrazione che ha portato all’insediamento di una popolazione nidificante non dovrebbe cessare, e sono disponibili aree apparentemente adatte alla specie e al momento disertate. La specie è quindi declassata a EN.

Bonasa bonasia

DD

L’area di presenza, probabilmente sottostimata (444 km²), è inferiore alla soglia indicata nel criterio B2 per la categoria EN, ma non vi sono informazioni riguardo alla dimensione e al trend di popolazione, che vista anche l’elusività della specie potrebbero essere ottenuti solo grazie a rilevamenti ad hoc. Anche a livello nazionale non è disponibile un trend di popolazione (NARDELLI et al. 2015); la popolazione austriaca è in declino (DVORAK et al. 2017), quella svizzera invece è stabile (KNAUS et al. 2019). Vista la scarsità di informazioni disponibili, le possibili classificazioni variano da LC a diverse categorie di rischio, quindi la specie si classifica come DD (IUCN 2017).

Bubo bubo

VU, D – Downgrading: -1

La specie mostra una distribuzione piuttosto ampia in Alto Adige (744 km²), e sulla base di 35 coppie recentemente confermate si può ipotizzare, anche in base alle lacune conoscitive per alcune zone potenzialmente idonee, la presenza di un minimo di 45 coppie nidificanti (Thomas Clementi com. pers.). La situazione non si discosta molto da quella descritta per gli anni ’90 da SASCOR & MAISTRI (1996), suggerendo una sostanziale stabilità. Il trend di popolazione in Italia non è noto per il periodo di tre generazioni considerato (NARDELLI et al. 2015), veniva comunque considerato stabile all’inizio degli anni 2000 (BIRDLIFE INTERNATIONAL 2004). In Austria la specie è in aumento (DVORAK et al. 2017), in Svizzera è stabile (KNAUS et al. 2019). Non ci sono dunque elementi per ipotizzare una diminuzione dell’immigrazione. Quindi la specie, che si classificherebbe come EN in base al criterio D, viene declassata a VU. Un ulteriore declassamento non è opportuno viste le forti pressioni a cui è sottoposta la specie, in primo luogo la mortalità da impatto con cavi e altre infrastrutture, il probabile bioaccumulo di sostanze chimiche dovuto al foraggiamento in aree molto antropizzate, e più in generale l’intensificazione dell’agricoltura.

Buteo buteo

LC – Downgrading: -2

La specie presenta un’ampia distribuzione in Alto Adige (1640 km²) e in base al monitoraggio degli uccelli comuni il trend di abbondanza è positivo nel periodo considerato (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b). In base all’area di presenza e all’ecologia della specie, la Poiana si qualificherebbe probabilmente come VU in base al criterio D. La specie è in aumento in Italia (NARDELLI et al. 2015) ed è stabile in Austria e Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non sembra quindi probabile una diminuzione dell’immigrazione. Per questa ragione, e vista l’abbondanza della specie in un’area circostante molto ampia, nonché l’assenza di barriere alla dispersione, si declassa la categoria di rischio di due livelli, a LC.

Caprimulgus europaeus

DD

La distribuzione della specie in Alto Adige è poco conosciuta, a causa della scarsità di specifici rilevamenti e più in generale di rilevamenti sistematici e su ampia scala degli uccelli notturno/crepuscolari. L’area di presenza basata sulle informazioni disponibili (80 km²) è molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima di popolazione o un trend di popolazione. Peraltro, anche il trend per l’Italia nel periodo considerato non è conosciuto, mentre per il periodo 1980-2006 è riportato un trend negativo, non quantificato (NARDELLI et al. 2015). Le popolazioni austriaca e svizzera sono numericamente poco rilevanti, e sono considerate rispettivamente stabili e in declino (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). L’informazione disponibile è così lacunosa che la specie potrebbe classificarsi in alcune categorie di rischio ma anche come LC, e viene pertanto classificata come DD.

Carduelis carduelis

LC – Downgrading: 0

L’area di presenza è ampia (1396 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2017 il trend locale è di incremento moderato (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018b), e anche considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato da IUCN (2017) la variazione dell’indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale la specie è in moderato declino, mentre è in aumento sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), coerentemente con quanto osservato in Alto Adige. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Carduelis citrinella

DD

L’area di presenza è abbastanza ristretta in base ai dati disponibili (68 km²), tuttavia è probabilmente sottostimata (soprattutto nei settori occidentali) a causa della relativa scarsità di rilevamenti in quota. Non è disponibile una stima della consistenza o del trend di popolazione, anche se apparentemente la presenza nei settori orientali è recentemente aumentata. In Italia il trend della specie non è noto (NARDELLI et al. 2015). In Svizzera la specie è stabile, mentre in Austria è in diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo nelle aree circostanti è quindi poco chiaro e non univoco, e non fornisce indicazioni sulla futura probabilità di immigrazione o sulla situazione in Alto Adige. Nessun criterio può essere correttamente valutato per questa specie in base alle informazioni disponibili, e la specie potrebbe qualificarsi come LC o per varie categorie di rischio. Pertanto, la specie si classifica come DD.

Certhia brachydactyla

LC – Downgrading: 0

L’area di presenza della specie è abbastanza ristretta (124 km²), ma molto probabilmente sottostimata a causa della scarsità di rilevamenti nei boschi di latifoglie, in particolare in quelli termofili. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, seppure verosimilmente abbastanza numerosa, né del trend di popolazione. In Italia

la specie è in forte incremento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). Sui rilievi alpini il trend è incerto, mentre è positivo nelle aree circostanti (rilievi prealpini e pianura; RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Svizzera la specie è stabile, mentre in Austria è in leggero declino (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo non suggerisce una possibile diminuzione dell’immigrazione, e su una vasta area non viene osservato un declino significativo. La popolazione locale, concentrata a basse quote e nella parte meridionale della provincia, è comunque maggiormente in continuità con il resto della numerosa popolazione italiana che è in aumento. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Certhia familiaris

LC – Downgrading: 0

L’area di presenza è ampia (1132 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2014 il trend locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione dell’indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale la specie è in aumento, così come sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Cettia cetti

VU, D – Downgrading: -1

L’area di presenza di questa specie è molto ristretta (8 km²), anche se potrebbe essere leggermente sottostimata. Non è disponibile un trend di popolazione per il periodo considerato. È molto probabile che la specie si qualifichi come EN in base al criterio D. In Alto Adige, è molto probabile che nel medio termine la presenza della specie dipenderà dall’apporto di individui dall’esterno (ad esempio nel vicino Trentino la specie è più numerosa), dalle fluttuazioni climatiche e, vista la dimensione molto ridotta, anche da eventi stocastici. In Italia la specie ha subito un declino lievissimo nel periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La popolazione svizzera è numericamente irrilevante (KNAUS et al. 2019). La popolazione italiana è molto numerosa (300.000-600.000 coppie, NARDELLI et al. 2015) e il recente declino è estremamente lieve, per cui non appare probabile una diminuzione dell’immigrazione. Per questo la specie viene declassata a VU.

Charadrius dubius

CR, D – Downgrading: 0

La distribuzione della specie in Alto Adige è ristretta (28 km²), vista la scarsità di aree adatte alla nidificazione. Pur in mancanza di censimenti esaustivi, la specie si qualifica certamente come CR in base al criterio D. In Italia il trend di popolazione di breve termine non è noto, nel lungo termine è negativo; il trend di distribuzione è negativo nel breve termine (2002-2013; NARDELLI et al. 2015). Le piccole popolazioni austriaca e svizzera sono stabili (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). La situazione complessivamente negativa in Italia fa ipotizzare una possibile riduzione dell’immigrazione. Anche in caso di immigrazione, e nonostante alcune opere di rinaturalizzazione dei corsi d’acqua (e.g., HECHER & BLAAS 2018), la situazione estremamente compromessa a livello di disponibilità e qualità dell’habitat renderebbe comunque difficile l’effettivo insediamento e riproduzione di individui provenienti dall’esterno. Il forte disturbo antropico nelle residue aree disponibili costituisce un’ulteriore grave minaccia. Per questo la specie non viene declassata e si qualifica come CR.

Chloris chloris

EN, A2a – Downgrading: 0

L’area di presenza è ampia (728 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2017 il trend locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione

dell'indice di abbondanza è di circa -67%. Questo qualificherebbe la specie come EN in base al criterio A2, non essendo chiare le cause del declino, e alcune possibili minacce sono tuttora in corso (intensificazione dell'agricoltura, banalizzazione del paesaggio rurale). Non sono da escludere problemi di dimensione del campione (alcune fluttuazioni molto forti dell'indice di abbondanza e un ampio margine d'errore supportano questa ipotesi), tuttavia il trend ottenuto va comunque preso in considerazione, anche in via precauzionale. A livello nazionale la specie è in diminuzione, mentre sui rilievi alpini appare stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Austria e Svizzera la specie è in diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Questo suggerisce una probabile futura diminuzione dell'immigrazione, pertanto la specie non viene declassata e si classifica come EN.

Cinclus cinclus

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige, e i dati disponibili indicano un'area di presenza di 780 km², molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima di consistenza o di trend di popolazione, verosimilmente abbastanza numerosa. In Italia la specie è considerata stabile (NARDELLI et al. 2015). In Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Vista la stabilità della specie su un'ampia area, pur in mancanza di un trend locale non ci sono elementi per sospettarne un declino, e non è probabile una diminuzione dell'immigrazione. Non qualificandosi per alcuna categoria di rischio la specie è classificata come LC.

Circaetus gallicus

EN, D – Downgrading: -1

In Alto Adige, pur in mancanza di opportuni rilevamenti, in base alle informazioni disponibili sono presenti alcune coppie nidificanti, come conseguenza di una ricolonizzazione avvenuta durante gli ultimi 10-20 anni. In Italia il trend di popolazione di lungo termine è positivo, così come il trend di distribuzione sia nel lungo che nel breve termine (NARDELLI et al. 2015). Appare quindi realistico che l'immigrazione che ha portato alla ricolonizzazione dell'area possa continuare. Pertanto, la specie, che si classificherebbe come CR in base al criterio D, viene declassata a EN.

Circus aeruginosus

EN, D – Downgrading: -1

In Alto Adige la specie è presente presso un unico sito con 2-3 femmine riproduttrici. Si tratta dell'unica località a livello provinciale con caratteristiche ambientali chiaramente adatte alla specie, quindi l'occupazione di ulteriori siti appare poco probabile, anche se non è completamente da escludere vista la flessibilità dimostrata di recente dalla specie in un'area molto vicina (ASSANDRI 2019). La specie in Italia è in aumento (NARDELLI et al. 2015), così come accade anche a livello europeo (BIRDLIFE INTERNATIONAL 2017). La concentrazione in un unico sito rappresenta un fattore di rischio, esponendo la piccola popolazione locale agli effetti di eventi stocastici e di disturbo/intervento antropico. Il sito è un'area protetta, la distruzione dell'habitat di nidificazione è quindi improbabile. L'immigrazione che ha portato all'occupazione del sito (una ventina di anni fa) appare possibile anche attualmente, contribuendo quanto meno a diminuire la probabilità di estinzione nel sito occupato, se non l'occupazione di nuovi siti. Pertanto, la specie, che si classificherebbe come CR in base al criterio D, viene declassata a EN.

Cisticola juncidis

NA

La specie nidifica in Alto Adige in maniera irregolare (saltuarie nidificazioni negli anni 1970 e '80), pertanto viene classificata come NA.

Coccothraustes coccothraustes

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza basata sui dati disponibili (196 km²) è molto probabilmente sottostimata, a causa della relativa scarsità di dati per i boschi di latifoglie della provincia e la più generale scarsità di rilevamenti condotti in maniera standardizzata e su ampia scala. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque abbastanza numerosa, né del trend di popolazione. A livello nazionale il trend di popolazione non è noto, mentre il trend di distribuzione è chiaramente positivo (NARDELLI et al. 2015). In Austria la specie è stabile, così come in Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo non sembra suggerire un possibile declino a livello locale, né una diminuzione dell'immigrazione. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Columba oenas

DD

La specie è molto probabilmente estinta come nidificante in Alto Adige, non risultano nidificazioni recenti. Tuttavia, le seppur rarissime osservazioni della specie in periodo riproduttivo, la generale scarsità di rilevamenti standardizzati su ampia scala, e l'ampiezza delle aree in cui potrebbe occasionalmente nidificare passando inosservata, classificano la specie come DD.

Columba palumbus

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia in Alto Adige (844 km²), e comunque probabilmente sottostimata. Il trend di popolazione locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato da IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è positiva. La distribuzione della specie è andata sicuramente ampliandosi, quantomeno nelle aree urbane. Il trend di popolazione in Italia è positivo (NARDELLI et al. 2015). Anche in Austria e in Svizzera la specie è in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non ci sono quindi ragioni per ipotizzare una diminuzione dell'immigrazione. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio e viene quindi classificata come LC.

Corvus corax

LC – Downgrading: -2

L'area di presenza della specie è ampia (1360 km²) e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima precisa della consistenza della popolazione, né del trend di popolazione nel periodo considerato. È comunque probabile che, anche tenendo conto dei floaters sessualmente maturi, la specie si qualifichi come VU in base al criterio D1. A livello nazionale la specie è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Anche in Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Il quadro complessivo peraltro è univoco e indica la stabilità della specie su un'area molto ampia, suggerendo una situazione simile anche per l'Alto Adige. La specie è quindi declassata a LC, anche perché non appare imminente il passaggio ad una categoria di rischio più alta.

Corvus corone

LC – Downgrading: -2

La distribuzione della specie in base ai dati disponibili è di 1516 km², un dato molto probabilmente sottostimato. In Alto Adige sono presenti le sottospecie *corone* e *cornix*, con ampia prevalenza della prima e molti individui ibridi. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque numerosa. Le due sottospecie, ormai non più riconosciute come specie distinte, sono trattate in maniera distinta nei trend del monitoraggio nazionale degli uccelli comuni. Essendo molto più numerosa la sottospecie *corone*, si considera il trend locale di questa sottospecie, ma per i trend di più ampia scala e i possibili apporti esterni si considerano ovviamente entrambe. Il trend di abbondanza locale (2000-2017) è moderatamente negativo (RETE RURALE

NAZIONALE & LIPU 2018), e considerando le ultime tre generazioni la variazione dell'indice di abbondanza è di circa -34%. Questo qualificherebbe la specie come VU in base al criterio A2, non essendo note le cause di tale declino. A livello nazionale la sottospecie *corone* è stabile, la *cornix* è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria la specie è stabile, in Svizzera è in leggero declino in seguito a un periodo di forte aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente sembra improbabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie inoltre è abbondante su un vasto areale ed è fortemente generalista. Per queste ragioni la specie è declassata di due livelli e viene classificata come LC.

Corvus monedula

NT – Downgrading: -1

La specie presenta una distribuzione non ampia (88 km²) e abbastanza discontinua in Alto Adige. Non è disponibile una stima precisa della consistenza della popolazione (comunque piuttosto ridotta), né del trend di popolazione nel periodo considerato. La specie si qualifica comunque certamente come VU e forse come EN in base al criterio D. In Italia la specie è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Anche in Austria e Svizzera la specie è in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). È quindi improbabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie è quindi declassata a NT.

Coturnix coturnix

VU, D – Downgrading: -1

L'area di presenza della specie in Alto Adige è relativamente ristretta (96 km²). Stimare la dimensione della popolazione nidificante è problematico, vista la generale scarsità di rilevamenti standardizzati e in particolare di rilevamenti notturni, ma anche a causa dell'elevata mobilità della specie durante la stagione riproduttiva, verosimilmente influenzata dalla tempistica dello sfalcio dei prati. È probabile comunque che la popolazione sia compresa tra poche decine e un centinaio di coppie nidificanti. Non è invece possibile stabilire un trend di popolazione per gli ultimi dieci anni. La specie quindi si qualificherebbe come EN in base al criterio D. In Italia la Quaglia risulta in aumento per il periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Le popolazioni austriaca e svizzera sono in diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019); vista l'estrema mobilità della specie è però più opportuno fare riferimento alla situazione a livello europeo, che consiste in una popolazione depauperata e fluttuante (BIRDLIFE INTERNATIONAL 2017). Vista la gestione fortemente intensiva della maggior parte dei prati da sfalcio, è probabile che una buona parte dell'area di presenza in Alto Adige rappresenti un *sink*. Le poche aree a gestione meno intensiva potrebbero rappresentare piccole aree *source* che, in combinazione con individui provenienti dall'esterno, contribuiscono a mantenere la presenza della specie in aree a successo riproduttivo basso o nullo. L'apporto di individui da aree anche molto distanti è probabile e, visti i trend italiano ed europeo, non sembra destinato a diminuire, pertanto la specie viene declassata a VU. Come rilevato su scala nazionale (PERONACE et al. 2012), è comunque probabile un grave inquinamento genetico dovuto alle numerose immissioni, quindi non è chiaro in che misura la popolazione valutata sia autoctona.

Crex crex

CR, D – Downgrading: 0

La specie è ormai molto rara durante il periodo riproduttivo in Alto Adige. La mancanza di specifici rilevamenti impedisce di stimare il trend della specie durante il periodo considerato (3 generazioni, 11 anni), così come su un periodo più ampio, che probabilmente consistono in un declino più o meno marcato o una stabilizzazione su valori bassissimi. Molto probabilmente la dimensione della popolazione è tale da qualificare la specie come CR. Probabilmente, i pochi individui ancora presenti nella maggior parte dei casi non riescono a portare a termine la riproduzione, visto lo sfalcio precoce e molto rapido della maggioranza dei prati. In Italia la specie è in declino (NARDELLI et al. 2015). Nel vicino Trentino, dove la specie viene monitorata, la specie è in declino (BRAMBILLA & PEDRINI 2013). La ridottissima popolazione svizzera è stabile

(KNAUS et al. 2019), così come quella austriaca (DVORAK et al. 2017). La specie è molto mobile, mostrando spostamenti anche intra-stagionali (BRAMBILLA & PEDRINI 2011), ed è realistico che almeno una parte delle poche osservazioni locali sia da attribuire a immigrazione da aree circostanti o situate a distanze anche notevoli. Tuttavia, l'Alto Adige rappresenta sicuramente un'area *sink*, se non una vera e propria trappola ecologica per questi individui. Pertanto, la categoria di rischio non viene declassata e la specie viene classificata come CR.

Cuculus canorus

DD

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige (1296 km²). Non sono disponibili stime o trend di popolazione. In Italia la specie ha mostrato un moderato declino nel periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Svizzera la specie è stabile (KNAUS et al. 2019), in Austria è in diminuzione (DVORAK et al. 2017). Complessivamente è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Varie specie comunemente parassitate sono in declino in Alto Adige (Codirosso comune *Phoenicurus phoenicurus*) o a livello alpino (vari Passeriformi delle praterie alpine, probabilmente rilevanti per il Cuculo in un contesto come quello altoatesino), quindi si sospetta un trend negativo, così come osservato a livello nazionale. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio in base ai criteri B e D, ma pur sospettando un declino a livello locale risulta impossibile valutare i criteri A e C a causa del trend locale non noto. Pertanto, le possibili classificazioni variano da LC a diverse categorie di rischio, quindi la specie si classifica come DD (IUCN 2017).

Cyanistes caeruleus

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia in Alto Adige (724 km²), molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2014 è positivo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b), e anche quando opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. Anche a livello nazionale la specie è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Cygnus olor

NA

La popolazione deriva da esemplari introdotti dall'uomo (BRICHETTI & FRACASSO 2003), pertanto la specie si classifica come NA.

Delichon urbicum

DD

L'area di presenza della specie è ampia (1224 km²) e probabilmente sottostimata. Non sono disponibili stime o trend di popolazione, verosimilmente molto numerosa. In Italia la specie è in declino moderato (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Austria la specie è in forte declino, mentre in Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Visto il declino in larga parte delle aree circostanti (e anche a livello europeo, BIRDLIFE INTERNATIONAL 2017), oltre ad una riduzione dell'immigrazione si sospetta anche un declino a livello locale. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio in base ai criteri B e D, ma pur sospettando un declino a livello locale risulta impossibile valutare i criteri A e C a causa del trend locale non noto. Pertanto, le possibili classificazioni variano da LC a diverse categorie di rischio, quindi la specie si classifica come DD (IUCN 2017).

Dendrocopos major

LC – Downgrading: -2

L'area di presenza, stimata in 1760 km² in base ai dati disponibili, è ampia e comunque molto probabilmente sottostimata. In base al monitoraggio degli uccelli comuni, il trend

per l'Alto Adige indica un incremento moderato per il periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015); tuttavia, considerando le ultime tre generazioni (2004-2020) e assumendo un declino continuo (vedi IUCN 2017), si stima un declino di circa -39%. Questo classificherebbe la specie come VU in base al criterio A2. Si tratta di un declino sorprendente, visto che almeno apparentemente nel periodo considerato non risultano cambiamenti (ad esempio nelle pratiche selvicolturali) che possano spiegarlo. Non sono da escludere problemi di dimensione del campione (alcune fluttuazioni dell'indice di abbondanza, che ad esempio triplica tra il 2003 e il 2004, supportano questa ipotesi), tuttavia il trend ottenuto va comunque preso in considerazione, anche in via precauzionale. In Italia la specie è in aumento moderato nel periodo 2000-2014, e lo stesso trend è stato riscontrato sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria la specie è in aumento (DVORAK et al. 2017), mentre in Svizzera la specie è stabile (KNAUS et al. 2019). Pertanto, non è probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie viene quindi declassata a LC, visto anche l'ampio areale della specie, dove è spesso abbondante, nonché l'assenza di barriere alla dispersione.

Dryobates minor

EN, D – Downgrading: -1

In Alto Adige la specie è piuttosto localizzata, in base ai dati disponibili l'area di presenza è di 44 km², anche se si tratta probabilmente di un dato sottostimato a causa della scarsa contattabilità della specie quando nidifica a basse densità, e mancano rilevamenti specifici su scala provinciale. La specie è sostanzialmente legata ai residui boschi ripariali (apparentemente però disertati nella parte occidentale della provincia), ma non si può escludere la sua presenza anche in altri habitat come aree agricole tradizionali a mosaico con buona presenza di alberi annosi (castagni, querce), come suggerito da alcune osservazioni. In base ai dati disponibili non è possibile stimare un trend di popolazione. Pur in mancanza di una stima precisa della popolazione, la specie si qualifica probabilmente come CR in base al criterio D, anche se vista la probabile sottostima è possibile che si qualifichi invece come EN (>50 ind. maturi). In Italia il trend di popolazione nel breve termine non è noto, nel lungo termine è positivo, così come il trend di distribuzione (NARDELLI et al. 2015). In Austria la specie è stabile, in Svizzera è in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non sembra quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. L'habitat adeguato a disposizione è limitato, e soprattutto al di fuori delle aree protette è sottoposto a forte pressione antropica. D'altra parte, zone potenzialmente idonee sono apparentemente disertate, quindi l'occupazione di nuovi siti sembra possibile. Pertanto, la specie viene declassata a EN.

Dryocopus martius

VU, A2a – Downgrading: -1

L'area di presenza, stimata in 944 km² in base ai dati disponibili, è probabilmente sottostimata. In base al monitoraggio degli uccelli comuni, il trend per l'Alto Adige è negativo per il periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015); considerando le ultime tre generazioni (2002-2020) e assumendo un declino continuo (vedi IUCN 2017), si stima un declino di circa -65%. Questo classificherebbe la specie come EN in base al criterio A2 (e molto probabilmente anche al criterio C1). Si tratta di un declino sorprendente, visto che almeno apparentemente nel periodo considerato non risultano cambiamenti (ad esempio nelle pratiche selvicolturali) che possano spiegarlo, anche se alcune aree di presenza sono sottoposte a forte disturbo antropico durante il periodo riproduttivo. Non sono da escludere problemi di dimensione del campione (alcune fluttuazioni dell'indice di abbondanza supportano questa ipotesi), tuttavia il trend ottenuto va comunque considerato anche in via precauzionale. A livello nazionale il trend di popolazione 2000-2014 è stabile, così come è stabile sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015), e la specie ha ampliato il suo areale di distribuzione in aree collinari e di pianura (NARDELLI et al. 2015). In Austria la specie è leggermente in aumento, così come in Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Pertanto, non è probabile una diminuzione dell'immigrazione e la specie è declassata a VU.

Emberiza cia

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è piuttosto ampia (432 km²) e probabilmente sottostimata, soprattutto nei settori occidentali. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque numerosa, né del trend di popolazione. In Italia la popolazione è stabile (2000-2014; RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La ridotta popolazione austriaca è in leggera diminuzione, mentre in Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente lo scenario è di stabilità, soprattutto per quanto riguarda la popolazione di gran lunga più numerosa e cioè quella italiana. Questo suggerisce uno scenario di stabilità anche per l'Alto Adige. Inoltre, non appare probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Emberiza cirius

DD

Le osservazioni della specie durante il periodo riproduttivo sono molto rare, ed è possibile che la specie non sia più nidificante in Alto Adige, o quanto meno non in maniera regolare. Tuttavia, le aree dove la specie potrebbe nidificare (magari con coppie isolate) sono poco monitorate, in particolare i vigneti ben soleggiati con zone di ecotono o in prossimità di boscaglie termofile. Questo anche a causa della generale scarsità di rilevamenti eseguiti in maniera standardizzata. Inoltre, nel vicino Trentino la specie è presente e apparentemente in buono stato di conservazione, fino a zone non lontane dal confine con l'Alto Adige. Per queste ragioni non è attualmente possibile definire né la regolarità né l'eventuale estensione della presenza della specie in Alto Adige, né confermarne un'eventuale estinzione come nidificante, di conseguenza si applica la categoria DD.

Emberiza citrinella

EN, C1 – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è piuttosto ampia (700 km²). In base alla distribuzione e ai rilevamenti su ampia scala effettuati nel 2019, è probabile che la popolazione provinciale consista in alcune centinaia di coppie nidificanti. La specie è molto probabilmente *depleted* in Alto Adige. Per il periodo 2000-2017 il trend locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato da IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è negativa (-38%). Non sono da escludere problemi di dimensione del campione (alcune fluttuazioni dell'indice di abbondanza sono molto forti). La specie si qualifica quindi come EN in base al criterio C1, essendo piuttosto improbabile una popolazione superiore ai 2500 individui maturi. In Italia la specie è in diminuzione, ma è stabile sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018b). In Austria e Svizzera la specie è in diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Nonostante il dato di stabilità sui rilievi alpini in Italia (comunque non confermato per l'Alto Adige), il quadro complessivamente negativo in Italia e il declino nei Paesi confinanti rende probabile una diminuzione dell'immigrazione. Il declino osservato è peraltro coerente con i processi, tuttora in corso, di intensificazione dell'agricoltura e di banalizzazione del paesaggio rurale. La specie non viene quindi declassata e si classifica come EN.

Emberiza hortulana

CR, D – Downgrading: 0

Le osservazioni di Ortolano durante il periodo riproduttivo sono ormai molto rare, ed è possibile che la specie non nidifichi più in maniera regolare. Rilevamenti *ad hoc* effettuati nel 2019 su ampie aree potenzialmente idonee hanno portato a contattare un singolo esemplare femmina. Anche se qualche coppia può essere passata inosservata, è estremamente probabile che la specie si qualifichi come CR in base al criterio D. La specie ha perso un'ampia parte dell'habitat potenziale come conseguenza del rimboschimento naturale di ampie zone del Sonnenberg venostano (vedi TASSER et al. 2007). Questo processo è ancora in corso in varie zone, mentre in altre aree che invece

rimangono aperte l'intensificazione dell'agricoltura porta ugualmente a una perdita di habitat potenziale. Il trend della specie in Italia non è chiarissimo: la specie è in forte declino da decenni (BRAMBILLA et al. 2017), ma per il periodo 2000-2017 la specie è considerata stabile in RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018, sostanzialmente grazie ad una situazione positiva nella Marche. In varie altre aree la situazione è di chiaro declino (NARDELLI et al. 2015). Per quanto riguarda le zone di presenza più vicine all'Alto Adige, in Trentino la specie è vicina all'estinzione o estinta, così come la piccola popolazione alpina svizzera, da tempo in drastico declino. In Austria, al 2001 per il Tirolo sono riportate meno di 20 coppie (LANDMANN & LENTNER 2001), e a livello nazionale e sulla base di dati più aggiornati la popolazione è molto ridotta e in drastico declino (DVORAK et al. 2017). Complessivamente è quindi probabile un'ulteriore diminuzione dell'immigrazione. La specie quindi non viene declassata e si classifica come CR.

Emberiza schoeniclus

CR, D – Downgrading: 0

La specie è estremamente localizzata in Alto Adige (area di presenza: 20 km²), e nidifica con poche coppie, tale da qualificarsi probabilmente come CR in base al criterio D. La concentrazione in pochi siti rappresenta un fattore di rischio. In Italia la specie è in declino, anche se non quantificato (NARDELLI et al. 2015). La specie è in generale scarsa nelle vallate alpine, mentre le molto più consistenti popolazioni della Pianura Padana appaiono in diminuzione (PERONACE et al. 2012). In Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). La diminuzione delle probabili popolazioni *source* in Pianura Padana rende probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie non viene quindi declassata e si classifica come CR.

Erithacus rubecula

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è ampia (1928 km²) e molto probabilmente sottostimata. Non sono disponibili stime di popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza 2000-2014 è stabile, e proiettato sul periodo considerato secondo le modalità IUCN (2017) risulta una variazione positiva dell'indice di abbondanza. In Italia la specie è in incremento moderato (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi classificata come LC.

Falco peregrinus

EN, D – Downgrading: -1

In Alto Adige nidificano un minimo di 10 coppie di Falco pellegrino, probabilmente la consistenza reale della popolazione è leggermente superiore. Manca un esteso e regolare monitoraggio del territorio provinciale, e poche informazioni sono disponibili soprattutto per le valli laterali. La situazione attuale non sembra scostarsi molto da quella della fine degli anni '90 (SASCOR & MAISTRI 1999), suggerendo una sostanziale stabilità. In Italia la specie è in aumento (NARDELLI et al. 2015). In Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Una diminuzione dell'immigrazione è quindi improbabile. La specie, che si qualificherebbe come CR in base al criterio D, è quindi declassata a EN.

Falco subbuteo

VU, D – Downgrading: -1

La distribuzione della specie a livello provinciale non è ampia (264 km²), ma è probabilmente sottostimata, e mancano rilevamenti specifici, così come stime di trend e di popolazione. È comunque estremamente probabile, in base alle informazioni disponibili, che la specie si qualifichi come EN in base al criterio D, ed è possibile che sia vicina alla soglia prevista per la categoria CR. In questi casi è inopportuno utilizzare la categoria DD (IUCN 2017). In Italia la specie è in aumento (NARDELLI et al. 2015). Le popolazioni svizzera e austriaca sono stabili (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). È quindi improbabile una diminuzione dell'immigrazione. Di conseguenza la specie è declassata da EN a VU.

Falco tinnunculus

LC – Downgrading: -2

La distribuzione della specie sul territorio provinciale è ampia (1260 km²), e molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile un trend a livello locale o una stima della popolazione. In Italia la specie è in aumento sia nel breve che nel lungo termine (NARDELLI et al. 2015, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), e nella zona alpina la specie è risultata stabile nel periodo 2000-2017 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), un consistente declino della specie in Alto Adige è quindi improbabile. La specie è inoltre stabile in Austria e in aumento in Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Pur in mancanza di dati precisi, è possibile che la specie rientri nella categoria VU in base al criterio D. Tuttavia, non sembra probabile una diminuzione dell'immigrazione, e l'areale molto ampio della specie, in cui è spesso comune, e l'assenza di barriere alla dispersione portano a classificare la specie come LC.

Fringilla coelebs

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è molto ampia (3064 km²), e probabilmente leggermente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2014 il trend locale è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale la specie è in aumento, ed è stabile sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Fulica atra

LC – Downgrading: -2

La distribuzione della specie in Alto Adige è ristretta (56 km²). Le informazioni esistenti non permettono stime di trend per il periodo considerato o di consistenza della popolazione. In base alla distribuzione e all'ecologia della specie, è comunque molto probabile che si qualifichi come VU in base al criterio D1. Il trend di popolazione per l'Italia non è noto, ma il trend di distribuzione (2002-2013) è positivo (NARDELLI et al. 2015). La popolazione svizzera è stabile (KNAUS et al. 2019), quella austriaca in aumento (DVORAK et al. 2017). Non è quindi attesa una diminuzione dell'immigrazione. Per questo, e visto l'areale molto ampio in cui la specie è generalmente abbondante, la specie è classificata come LC.

Gallinago gallinago

NA

La specie ha nidificato solo eccezionalmente in Alto Adige e viene pertanto classificata come NA.

Gallinula chloropus

LC – Downgrading: -2

La distribuzione della specie in Alto Adige è ristretta (68 km²), ma probabilmente anche sottostimata, visto che la specie può utilizzare per la nidificazione anche estensioni ridotte di vegetazione ripariale. Le informazioni esistenti non permettono stime di trend o di consistenza della popolazione. In base alla distribuzione e all'ecologia della specie, è comunque probabile che si qualifichi come VU in base al criterio D1. In Italia il trend di popolazione indica un moderato declino per il periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020), ma nel Nord Italia una popolazione molto numerosa come quella lombarda appare stabile (BRAMBILLA & Calvi 2017). In Austria la specie è stabile (DVORAK et al. 2017), in Svizzera è in aumento (KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo delle popolazioni circostanti non è quindi chiarissimo, ma non appare probabile una diminuzione dell'immigrazione. Visto l'areale molto ampio in cui la specie è generalmente abbondante, la specie è classificata come LC.

Garrulus glandarius

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è ampia (1300 km²) e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2014 il trend locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale la specie è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Glaucidium passerinum

VU, C1 – Downgrading: 0

La distribuzione della specie in Alto Adige (220 km²) è certamente sottostimata, a causa della mancanza di specifici rilevamenti su ampie aree. Non è possibile ottenere una stima della popolazione né un trend di popolazione in base ai dati disponibili. Oltre ad una serie di altre minacce, la specie appare vulnerabile ai cambiamenti climatici; in base agli scenari climatici futuri, entro il 2050 è prevista una contrazione dell'areale di circa il 50% presso una vasta area delle Alpi italiane (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino; BRAMBILLA et al. 2017), e non vi è ragione di escludere l'Alto Adige da tale scenario. È quindi verosimile un futuro declino superiore al 10% in 3 generazioni, e il numero di individui maturi è certamente molto inferiore a 10.000, quindi la specie si classificherebbe come VU in base al criterio C1. Il trend di popolazione in Italia per il periodo considerato non è noto (NARDELLI et al. 2015). La specie è considerata stabile in Austria e in Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Vista però la documentata vulnerabilità ai cambiamenti climatici (e ad altre minacce, come alcune pratiche selvicolturali e l'antropizzazione della montagna), è possibile ipotizzare una futura diminuzione dell'immigrazione dalle aree circostanti. Pertanto, la specie non viene declassata e si mantiene la categoria VU.

Gypaetus barbatus

CR, D – Downgrading: 0

Attualmente sono presenti quattro coppie territoriali, di cui una apparentemente non in grado di portare a termine la riproduzione, più probabilmente alcuni floaters già in età riproduttiva. La specie si qualifica quindi come CR in base al criterio D, e la categoria non viene declassata in quanto le coppie locali fanno parte di una popolazione alpina ancora ridotta e dipendente da misure di conservazione.

Hippolais polyglotta

VU, D – Downgrading: -1

L'area di presenza della specie è ristretta ma probabilmente sottostimata. Pur in mancanza di una stima di popolazione attendibile, è molto probabile che la specie si qualifichi come EN in base al criterio D. La popolazione nidificante in Italia (l'unica rilevante in questo *assessment*) è in moderato incremento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Non è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie viene quindi declassata a VU. Un ulteriore declassamento non è opportuno vista la generale scarsità della specie anche nelle aree circostanti (in Trentino è più numerosa ma comunque poco comune), e le minacce in atto quali la banalizzazione del paesaggio alle basse quote.

Hirundo rustica

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è ampia (948 km²) e probabilmente leggermente sottostimata. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), e opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. Più in generale, in Italia il trend di abbondanza è stabile nell'area alpina, mentre a livello nazionale è moderatamente negativo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è

quindi classificata come LC. Si tratta in ogni caso di una specie probabilmente *depleted* a causa di precedenti periodi di declino.

Ixobrychus minutus

CR, D – Downgrading: 0

La specie in Alto Adige è estremamente localizzata e nidifica con pochissime coppie. In Italia la specie è in declino (NARDELLI et al. 2015), e le piccole popolazioni austriaca e svizzera sono stabili (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Vista la diminuzione della specie in Italia, ed in particolare delle popolazioni più vicine e consistenti della Pianura Padana (NARDELLI et al. 2015), appare probabile una futura diminuzione dell'immigrazione, per cui la categoria di rischio non viene declassata.

Jynx torquilla

DD

La specie mostra una distribuzione abbastanza ampia (332 km²), probabilmente leggermente sottostimata, e concentrata nelle vallate principali. La specie è tra quelle indagate nell'ambito del Farmland Bird Index, ma non è stato possibile calcolare il trend a causa della scarsità di dati (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b). Questo indica da un lato basse densità di popolazione, dall'altro probabilmente un problema complessivo di dimensione del campione, quanto meno negli habitat potenzialmente vocati per la specie. Non è quindi disponibile un trend o una stima della popolazione. In Italia la specie ha subito un notevole declino dal 2000 al 2017, peraltro piuttosto omogeneo in contesti differenti, anche se non è stata calcolata per l'area alpina (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). La piccola popolazione svizzera è in recupero dopo una forte diminuzione, in Austria è in diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Questo suggerisce una diminuzione anche a scala locale, coerente con il contesto di forte intensificazione dell'agricoltura e banalizzazione del paesaggio a basse e medie quote. Tuttavia, non potendo quantificare direttamente o indirettamente tale trend locale, non è possibile valutare la specie per i criteri A e C1; la specie non si qualifica in categorie di rischio per i criteri B e C2; in base al criterio D la popolazione potrebbe qualificarsi come LC così come VU. Pertanto, complessivamente le possibili classificazioni variano da LC a diverse categorie di rischio, quindi la specie si classifica come DD (IUCN 2017).

Lagopus muta

VU, C1 – Downgrading: 0

I dati disponibili per l'Alto Adige suggeriscono al tempo stesso uno shift verso quote più elevate, con conseguente riduzione dell'area di presenza, e un apparente incremento delle densità riproduttive in aree tuttora occupate. Non è comunque possibile quantificare la contrazione della distribuzione avvenuta durante le ultime tre generazioni (2007-2020), il che rende problematico stimare un trend di popolazione complessivo. In Alto Adige la specie è soggetta a prelievo, con abbattimenti annuali compresi tra 348 e 140 individui nel periodo considerato (PAB 2019a). La Pernice bianca è fortemente vulnerabile ai cambiamenti climatici; in base agli scenari climatici futuri, entro il 2050 è prevista una contrazione dell'areale di circa il 60% presso una vasta area delle Alpi italiane (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino; BRAMBILLA et al. 2017), e questo senza tener conto di altre minacce che possono interagire con i cambiamenti climatici (BRAMBILLA et al. 2016). Non vi è ragione per escludere l'Alto Adige da tale scenario, per cui la specie si classifica come VU in base al criterio C1, visto il declino previsto per il futuro e la popolazione stimata ampiamente al di sotto della soglia di 10000 individui. In Italia la specie risulta in declino per il periodo 2001-2011 (NARDELLI et al. 2015). Nel periodo considerato la specie risulta stabile in Austria (DVORAK et al. 2017) e Svizzera (KNAUS et al. 2019), anche se in quest'ultimo Paese il quadro è molto eterogeneo nei diversi settori alpini. Anche supponendo un possibile apporto di individui da Austria o Svizzera, l'elevata vulnerabilità della specie ai cambiamenti climatici fa supporre una futura diminuzione di tale apporto. La specie è inoltre sottoposta a prelievo venatorio in entrambi i Paesi. Pertanto, la categoria di rischio non viene declassata.

Lanius collurio

VU, D1 – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è abbastanza ampia (568 km²). In base alla distribuzione attuale e agli estesi rilevamenti effettuati nel 2019, si può stimare una popolazione di alcune centinaia di coppie. Il trend locale nel periodo 2000-2014 è incerto, mentre considerando le ultime tre generazioni la variazione dell'indice di abbondanza è leggermente positiva. La specie in Alto Adige è molto probabilmente *depleted*, e il trend osservato potrebbe indicare un periodo di relativa stabilità in seguito al probabile declino degli anni precedenti (trasformazione di vaste aree prative in frutteti, intensificazione dell'agricoltura, abbandono di varie aree del Sonnenberg venostano, probabili minacce nelle aree di svernamento). In base alle informazioni disponibili la specie potrebbe qualificarsi come VU o come LC in base al criterio D. In questi casi è inopportuno utilizzare la categoria DD (IUCN 2017). Una stima inferiore a 1000 individui maturi (quindi categoria VU) viene quindi adottata in base all'approccio 'precauzionale e realista' incoraggiato nelle linee guida IUCN (2017). La popolazione italiana è in declino, stabile sui rilievi alpini e in declino su quelli prealpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria la specie è in leggero declino (DVORAK et al. 2017), mentre in Svizzera è stabile (2009-2018) dopo un precedente periodo di forte declino (KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo non è chiarissimo ma indica una situazione complessiva di declino o di popolazioni stabili ma *depleted* su una vasta area circostante. Il declino delle numerose popolazioni italiane e austriaca suggeriscono una possibile diminuzione dell'immigrazione. Per questo la specie non viene declassata e si conferma la categoria VU.

Larus michahellis

NA

La specie è in fase di colonizzazione, iniziata da poco più di un decennio, con alcune nidificazioni accertate nelle zone di Bolzano, Merano e Alta Val Venosta, pertanto viene classificata come NA.

Linaria cannabina

DD

L'area di presenza della specie è ampia (768 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque numerosa, né del trend di popolazione. In Italia la specie è in diminuzione (-31% nel periodo 2000-2014, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Svizzera il Fanello è in moderato aumento, mentre in Austria è in forte diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo non è quindi del tutto univoco ma prevale chiaramente una tendenza al declino. Si sospetta quindi una diminuzione della specie anche in Alto Adige, ma senza elementi per verificarla o quantificarla. Inoltre, in Alto Adige la specie può essere soggetta a pressioni molto diverse nelle aree più in quota, nelle zone aperte a quote medie e nei fondivalle (frutteti, incolti), rendendo difficile una valutazione complessiva. Pertanto, la specie viene valutata come DD.

Lophophanes cristatus

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia in Alto Adige (1420 km²), molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2014 è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b), mentre se opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. In Italia la specie è stabile a livello nazionale e sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Loxia curvirostra

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è molto ampia (1492 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque

molto numerosa. Per il periodo 2000-2014 il trend locale è di moderato incremento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato da IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è negativa (-20%). Questo risultato è comunque condizionato dalle forti fluttuazioni dell'indice di abbondanza, in parte compatibili con l'ecologia della specie. Il trend complessivo 2000-2014 è quindi probabilmente più informativo. Il periodo riproduttivo della specie precede in larga misura il periodo di svolgimento del monitoraggio degli uccelli comuni, per cui il trend riportato va comunque considerato con prudenza. A livello nazionale il trend della specie non è noto (NARDELLI et al. 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Lullula arborea

CR, D – Downgrading: 0

La specie in Alto Adige è fortemente localizzata in Alta Val Venosta, e in pochi altri siti più isolati, forse occupati in maniera irregolare. L'area di presenza (24 km²) potrebbe essere leggermente sottostimata per possibili ulteriori presenze passate inosservate. La Tottavilla si qualifica probabilmente come CR in base al criterio D, anche se potrebbe superare la soglia dei 50 individui maturi se la presenza in quota fosse maggiore rispetto a quanto attualmente noto. La specie ha perso un'ampia parte dell'habitat potenziale come conseguenza del rimboscimento naturale di ampie zone del Sonnenberg venostano (vedi TASSER et al. 2007). Questo processo è ancora in corso in varie zone, mentre in altre aree che invece rimangono aperte l'intensificazione dell'agricoltura porta ugualmente a una perdita di habitat potenziale. Tuttavia, non è possibile stimare un trend per le ultime tre generazioni (11 anni). In Italia la specie è in aumento (2000-2014, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Svizzera la specie è stabile, mentre la ridotta popolazione austriaca è in diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). La dispersione di individui verso l'Alto Adige è quindi possibile, ma le aree dove potrebbero riprodursi sono già molto ridotte e i processi che hanno portato alla perdita di habitat sono tuttora in corso, di conseguenza è probabile che diminuisca anche l'insediamento di nuovi individui. Pertanto, la specie non viene declassata e si classifica come CR.

Luscinia megarhynchos

DD

L'area di presenza è relativamente ristretta (168 km²), anche se probabilmente sottostimata vista la scarsità di dati disponibili per le boscaglie termofile situate a bassa quota. Non sono disponibili stime di consistenza o trend di popolazione. In Italia la popolazione è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Le popolazioni austriaca e svizzera sono molto meno consistenti e sono rispettivamente in leggero incremento e stabile. La stabilità della popolazione italiana suggerisce che una diminuzione dell'immigrazione è improbabile. In Alto Adige, la specie è comunque minacciata dalla continua banalizzazione del paesaggio dei fondivalle e dalla pressione antropica sui boschi ripariali, mentre è più difficile che vengano compromesse le aree di nidificazione nelle boscaglie termofile. Anche una leggera diminuzione, non improbabile, potrebbe classificare la specie per una categoria di rischio (VU, criterio C1), ma non è possibile valutarlo in mancanza di un trend locale. Pertanto, le possibili classificazioni variano da LC a diverse categorie di rischio, quindi la specie si classifica come DD (IUCN 2017).

Lyrurus tetrix

EN, A2b – Downgrading: 0

Il Fagiano di monte è distribuito su un'ampia area del territorio altoatesino (2400 km²), tuttavia dai censimenti effettuati presso un ampio set di arene di canto risulta una riduzione stimata in circa 56% del numero di maschi in un periodo di tre generazioni. Questo qualifica la specie come EN in base al criterio A2, visto che le cause di declino più plausibili (vedi NARDELLI et al. 2015) non sono cessate, e in buona parte sono difficilmente reversibili. Recenti cambiamenti di metodologia possono aver influenzato i risultati dei censimenti alle arene (PAB 2019b), quindi il declino stimato, che non può essere ignorato in questo *assessment*, va comunque considerato con prudenza. In Alto

Adige la specie è cacciabile, con prelievi annuali compresi tra 200 e 360 individui (PAB 2019b). Oltre ad una serie di altre minacce, la specie appare vulnerabile ai cambiamenti climatici; in base agli scenari climatici futuri, entro il 2050 è prevista una contrazione dell'areale di circa il 55% presso una vasta area delle Alpi italiane (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino; BRAMBILLA et al. 2017), e non vi è ragione di escludere l'Alto Adige da tale scenario. L'applicazione del criterio A4 appare inopportuna vista la profonda differenza metodologica e di scala su cui si basano le stime di declino per il passato e il futuro. Per il periodo considerato, il trend di popolazione in Italia non è noto (NARDELLI et al. 2015). La specie è stabile in Austria (DVORAK et al. 2017) e in aumento in Svizzera (KNAUS et al. 2019). Anche supponendo un possibile apporto di individui da aree circostanti, la vulnerabilità della specie ai cambiamenti climatici e le stime di declino futuro in Italia fanno supporre che tale apporto potrebbe diminuire. La specie peraltro è soggetta a prelievo venatorio sia in Italia che in Austria e Svizzera. Pertanto, la categoria di rischio non viene declassata.

Milvus migrans

EN, D – Downgrading: -1

Durante il periodo considerato (tre generazioni, 1985-2020) la specie è passata da essere solo migratrice, con qualche osservazione estiva, a nidificante localizzata. In mancanza di opportuni rilevamenti, informazioni sulla specie sono scarse e si limitano alla stima dell'area di presenza (312 km²) in base a osservazioni occasionali. È comunque realistico supporre un numero di individui maturi inferiore a 50 (soglia per la categoria CR, criterio D), o meno probabilmente di poco superiore (quindi categoria EN, criterio D). In questi casi è inopportuno utilizzare la categoria DD (IUCN 2017). Si considera quindi lo scenario più probabile, cioè un numero di individui maturi inferiore a 50. In Italia il trend di popolazione non è noto (NARDELLI et al. 2015). In Svizzera la specie è stabile (KNAUS et al. 2019), la piccola popolazione austriaca è invece in declino (DVORAK et al. 2017). L'espansione dell'areale della specie in Alto Adige si è comunque svolta a partire da sud, e non ci sono elementi per ipotizzare una diminuzione dell'immigrazione. La specie quindi è declassata a EN.

Monticola saxatilis

VU, D1 – Downgrading: 0

L'area di presenza è limitata (40 km²), anche se molto probabilmente sottostimata a causa della relativa scarsità di rilevamenti in quota. Non sono disponibili stime di consistenza o di trend di popolazione nel periodo considerato. Quanto meno alle quote medie la popolazione locale è comunque fortemente *depleted* a causa della perdita di habitat avvenuta negli ultimi decenni (per es., TASSER et al. 2007) e tuttora in corso. Pur in mancanza di una stima di popolazione attendibile, in base alle informazioni disponibili e all'ecologia della specie è molto probabile che si qualifichi come VU in base al criterio D. In Italia la specie è in declino, anche se non è stato quantificato (NARDELLI et al. 2015). In Svizzera la specie è in leggero aumento dopo un precedente periodo di declino, mentre la piccola popolazione austriaca è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Nonostante lo status favorevole della popolazione svizzera, il declino complessivo della specie in Italia suggerisce una probabile diminuzione dell'immigrazione in futuro. La specie quindi non viene declassata e si classifica come VU.

Monticola solitarius

EN, D – Downgrading: -1

L'area di presenza della specie, al limite settentrionale del suo areale, è molto limitata (8 km²), anche se potrebbe essere leggermente sottostimata. La specie è presente con poche coppie nidificanti, qualificandosi come CR in base al criterio D. In Italia il trend di abbondanza della specie non è noto, mentre il trend di distribuzione è positivo (NARDELLI et al. 2015). In Alto Adige, è molto probabile che nel medio termine la presenza della specie dipenderà dall'apporto di individui dall'esterno, dalle fluttuazioni climatiche e, vista la dimensione molto ridotta, anche da eventi stocastici. Non ci sono elementi che indichino una possibile diminuzione dell'immigrazione, quindi la specie è declassata a EN.

Montifringilla nivalis

VU, C1 – Downgrading: 0

L'area di presenza ottenuta dai dati disponibili (176 km²) è molto probabilmente sotto-stimata a causa della relativa scarsità di rilevamenti in alta montagna. Non è disponibile una stima di consistenza o di trend di popolazione. La specie appare vulnerabile ai cambiamenti climatici; in base agli scenari climatici futuri, entro il 2050 è prevista una contrazione dell'areale di circa 84% presso una vasta area delle Alpi italiane (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino; BRAMBILLA et al. 2017), e non vi è ragione di escludere l'Alto Adige da tale scenario. Questo senza tener conto di altre minacce quali l'antropizzazione della montagna (costruzione di infrastrutture turistiche, forte disturbo antropico), che potrebbero interagire con i cambiamenti climatici enfatizzandone l'effetto (BRAMBILLA et al. 2016). Questo comporta un possibile futuro declino di oltre il 10% in 10 anni, quindi la specie si classificherebbe come VU in base al criterio C1, essendo la popolazione certamente al di sotto dei 10000 individui maturi (l'intera popolazione italiana è stimata in 4000-8000 coppie). Il trend della specie in Italia non è noto (NARDELLI et al. 2015). La popolazione austriaca è considerata stabile, così come quella svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Vista la vulnerabilità della specie ai cambiamenti climatici, l'immigrazione è comunque probabilmente destinata a diminuire in futuro, pertanto la specie non viene declassata e si classifica come VU.

Motacilla alba

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige, e i dati disponibili indicano un'area di presenza di 1720 km², molto probabilmente sottostimata. Non esiste una stima di popolazione, che è verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), mentre opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione negativa di circa -21%. Non è possibile una valutazione in base al criterio C1 a causa della mancanza di una stima di popolazione a livello locale, appare comunque possibile una dimensione della popolazione maggiore rispetto alla soglia prevista per la categoria VU. Il declino previsto per la categoria VU in base al criterio A2 non viene raggiunto ma è abbastanza vicino, quindi la specie potrebbe classificarsi come NT o LC. A livello nazionale la popolazione è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020), mentre risulta una leggera diminuzione in Austria e Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Essendo il trend nazionale stabile e la specie abbondante su un vasto areale, e potendo nidificare in un'ampia varietà di habitat, la specie è classificata come LC.

Motacilla cinerea

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige, e i dati disponibili forniscono un'area di presenza di 904 km², molto probabilmente sottostimata. Non esiste una stima di popolazione, che è verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è positivo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), e anche quando opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. A livello nazionale la popolazione è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La specie non si classifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi classificata come LC.

Motacilla flava

CR, D – Downgrading: 0

La Cutrettola è estremamente rara come nidificante ed è possibile che ormai si riproduca solo occasionalmente. La specie ha perso un'ampia parte dell'habitat potenziale a causa dei cambiamenti delle pratiche agricole e dell'espansione dei frutteti in aree prima occupate da prati umidi e arativi. La specie si qualifica sicuramente come CR in base al criterio D. In Italia la specie è in declino (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria il trend di popolazione è positivo, mentre la piccola popolazione svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). A prescindere dai trend nelle aree circostanti, l'habitat a disposizione in Alto Adige è molto limitato e sottoposto alla forte

pressione dell’agricoltura intensiva e della banalizzazione del paesaggio rurale, per cui l’insediamento di individui provenienti dall’esterno è poco probabile. Pertanto, la categoria di rischio non viene declassata e rimane CR.

Muscicapa striata

DD

La specie presenta una distribuzione abbastanza ampia in Alto Adige (412 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, seppure verosimilmente abbastanza numerosa, né del trend di popolazione. In Italia la specie è in moderato declino (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Austria la specie è stabile, in Svizzera è stabile dopo un precedente periodo di declino (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro non è quindi univoco e, se il trend negativo per l’Italia e le minacce in atto (intensificazione dell’agricoltura, banalizzazione del paesaggio rurale) fanno sospettare un possibile declino anche in Alto Adige, non ci sono le informazioni per valutarlo. Pertanto, la specie si classifica come DD.

Nucifraga caryocatactes

LC – Downgrading: 0

L’area di presenza è ampia (1272 km²) e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2014 il trend locale è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione dell’indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale la specie è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Oenanthe oenanthe

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione abbastanza ampia (652 km²), certamente ampiamente sottostimata a causa della relativa scarsità di rilevamenti in quota. Non sono disponibili stime di consistenza o di trend di popolazione. La specie in Italia è stabile, sia a livello nazionale che sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Austria e Svizzera la popolazione è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo è quindi univoco e indica stabilità su una vasta area alpina, suggerendo una situazione simile anche per l’Alto Adige. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Oriolus oriolus

EN, D – Downgrading: -1

L’area di presenza è ristretta (16 km²), e non si può escludere che una parte delle scarse osservazioni in periodo riproduttivo si riferisca in realtà a migratori tardivi. Verosimilmente sono presenti poche coppie nidificanti, qualificando la specie come CR in base al criterio D. La specie è in aumento moderato a livello nazionale (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Le popolazioni nidificanti in Svizzera e Austria sono rispettivamente stabili e in leggero aumento. Pertanto, non appare probabile una diminuzione dell’immigrazione e la specie è declassata a EN.

Otus scops

NA

La specie nidifica in Alto Adige in maniera apparentemente irregolare, pertanto viene classificata come NA.

Parus major

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia in Alto Adige (1644 km²), molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è stabile (RETE

RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), mentre se opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione leggermente negativa (circa -14%). A livello nazionale la specie è in incremento moderato (periodo 2000-2014, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Passer domesticus

LC – Downgrading: 0

L’Alto Adige include un’ampia area di ibridazione tra *P. italiae* e *P. domesticus*, e moltissimi individui mostrano caratteristiche intermedie tra le due specie. È quindi abbastanza problematico considerare separatamente i trend e la consistenza delle due specie a livello locale. Per quanto riguarda gli individui identificati sul campo come *P. domesticus*, la loro distribuzione è abbastanza localizzata (88 km²). Il trend locale della specie nel periodo 2000-2017 è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), mentre considerando le ultime tre generazioni la variazione dell’indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale il trend della specie non è noto, mentre il trend di distribuzione è chiaramente positivo (NARDELLI et al. 2015). La specie è in aumento sia in Svizzera che in Austria (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019), pertanto non è probabile una diminuzione dell’apporto di individui da queste aree. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Passer italiae

VU, A2a – Downgrading: 0

L’Alto Adige include un’ampia area di ibridazione tra *P. italiae* e *P. domesticus*, e moltissimi individui mostrano caratteristiche intermedie tra le due specie. È quindi abbastanza problematico considerare separatamente i trend e la consistenza delle due specie a livello locale. Per quanto riguarda gli individui identificati sul campo come *P. italiae*, la loro distribuzione è ampia (844 km²) e probabilmente sottostimata. Il trend di abbondanza locale (2000-2017) è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), tuttavia considerando le ultime tre generazioni la variazione dell’indice di abbondanza è di circa -31%, sufficiente quindi a classificare la specie come VU in base al criterio A2 (le cause del declino non sono del tutto comprese, e alcune probabili minacce sono tuttora in corso). In Italia la popolazione è in calo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche se a livello nazionale il quadro è composito (ad esempio sui rilievi alpini la specie appare stabile, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), la diminuzione complessiva della specie suggerisce una possibile diminuzione dell’immigrazione. Pertanto, la specie non viene declassata e si qualifica come VU.

Passer montanus

EN, A2a – Downgrading: 0

L’area di presenza è pari a 560 km² in base ai dati disponibili, ed è probabilmente leggermente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque abbastanza numerosa. Il trend di abbondanza locale (2000-2017) è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), mentre considerando le ultime tre generazioni (2003-2020) secondo le modalità indicate da IUCN (2017) la variazione dell’indice di abbondanza è di circa -51%. Questo qualificerebbe la specie come EN in base al criterio A2, essendo tuttora in corso le probabili cause della diminuzione (intensificazione dell’agricoltura, banalizzazione del paesaggio rurale, riduzione degli incolti nelle periferie urbane). Non sono da escludere problemi di dimensione del campione (alcune forti fluttuazioni dell’indice di abbondanza supportano questa ipotesi), tuttavia il trend ottenuto va comunque preso in considerazione, anche in via precauzionale. A livello nazionale la specie è in diminuzione, sui rilievi alpini il trend è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Svizzera la specie è stabile, in Austria è in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non è quindi chiaro se l’arrivo di individui da aree circostanti potrebbe diminuire o meno, tuttavia la diminuzione complessiva della popolazione italiana, verso la quale le barriere alla dispersione sono minori, potrebbe suggerire un’effettiva diminuzione dei futuri arrivi. Per questo la specie non viene declassata e si classifica come EN.

Perdix perdix

RE

La specie era presente in Alto Adige fino agli anni 1980-90, in seguito non risultano osservazioni e tanto meno nidificazioni. Molto probabilmente le osservazioni relative all'ultimo periodo di presenza della specie si riferivano ad individui provenienti da allevamenti ed immessi a scopo venatorio, quindi l'estinzione della popolazione autoctona precede certamente di molto le ultime osservazioni disponibili. Appare estremamente improbabile una ricolonizzazione della specie, vista la scarsità di habitat adeguato.

Periparus ater

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione molto ampia in Alto Adige (2424 km²), probabilmente comunque sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2014 è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b), mentre se opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. In Italia la specie è stabile a livello nazionale e sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Pernis apivorus

VU, D – Downgrading: -1

Le informazioni disponibili per la specie in Alto Adige sono scarse, non è disponibile un trend di popolazione e neppure una stima della popolazione basata su specifici rilevamenti (eseguiti solo su aree ristrette). Tuttavia, in base all'area di presenza (516 km²) e all'ecologia della specie, il Falco pecchiaiolo si qualificherebbe sicuramente come VU (ind. maturi < 1000) e molto probabilmente come EN (ind. maturi < 250) in base al criterio D. In questi casi è inopportuno utilizzare la categoria DD (IUCN 2017). Si considera quindi lo scenario più probabile, cioè un numero di individui maturi inferiore a 250. Per l'Italia non è noto il trend di popolazione, mentre il trend di distribuzione appare positivo (NARDELLI et al. 2015). Le popolazioni austriaca e svizzera sono stabili (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Perciò non sembra probabile una diminuzione dell'immigrazione da aree circostanti, e la specie è declassata a VU.

Phasianus colchicus

NA

La specie in Italia è stata introdotta in tempi antichi (PERONACE et al. 2012) e si classifica quindi come NA.

Phoenicurus ochruros

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è molto ampia (1992 km²) e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima di consistenza o un trend di popolazione, che è verosimilmente molto numerosa. La specie risulta in aumento a livello nazionale e stabile sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), il che suggerisce una situazione di stabilità anche in Alto Adige. Anche in Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019), il che rende il quadro complessivo piuttosto univoco. Non ci sono quindi elementi per sospettare una diminuzione della specie, che è peraltro diffusa e numerosa sul territorio provinciale. Non qualificandosi per alcuna categoria di rischio la specie è classificata come LC.

Phoenicurus phoenicurus

VU, A2a – Downgrading: -1

L'area di presenza è ampia (824 km²) e probabilmente leggermente sottostimata. Non esiste una stima di popolazione, che è verosimilmente abbastanza numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), mentre

opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017), e assumendo un declino continuo, risulta una variazione negativa dell'indice di abbondanza di circa -53%. Questo qualificherebbe la specie come EN in base al criterio A2, visto che le cause di questo declino sono in parte tuttora in atto (intensificazione dell'agricoltura, banalizzazione del paesaggio a basse e medie quote) e in parte non pienamente comprese. In Italia la specie è in forte incremento nel periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Svizzera la specie è stabile (KNAUS et al. 2019), mentre in Austria risulta in leggero aumento dopo un periodo di forte declino (DVORAK et al. 2017). La situazione locale sembra quindi contrastare con quella osservata su scale più ampie, forse a causa di specifiche dinamiche a livello di cambiamenti nelle pratiche agricole. Una diminuzione dell'immigrazione è improbabile, quindi la specie viene declassata a VU.

Phylloscopus bonelli

LC – Downgrading: -2

La distribuzione della specie è abbastanza ampia (624 km²) e molto probabilmente sottostimata, vista la relativa scarsità di dati per i boschi termofili e per le aree in quota (laricete). Non è disponibile una stima di popolazione, verosimilmente numerosa. Il trend di abbondanza è stabile nel periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b), considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione di abbondanza è negativa (circa -24%). Le forti fluttuazioni dell'indice di abbondanza sono di dubbia attendibilità a livello biologico e potrebbero indicare qualche problema di dimensione del campione, oltre a influenzare fortemente la variazione negativa ottenuta per le ultime tre generazioni. Considerando comunque questo possibile declino, la specie potrebbe qualificarsi come VU in base al criterio C1, anche se considerando la popolazione stimata a livello nazionale (40.000-120.000 coppie, NARDELLI et al. 2015) non è da escludere che la popolazione locale sia superiore alla soglia indicata per questa categoria. In Italia la specie è data in aumento per il periodo 2000-2014, anche sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie viene declassata di due livelli, vista la già citata probabilità di immigrazione, l'abbondanza e stabilità o incremento su una vasta area circostante e la stabilità locale osservata su un periodo di poco differente a quello considerato.

Phylloscopus collybita

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è ampia (1868 km²) e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza è moderatamente negativo nel periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), considerando le ultime tre generazioni (11 anni) nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione di abbondanza è positiva. Infatti, la variazione dell'indice di abbondanza suggerisce una diminuzione fino al 2006 per poi stabilizzarsi. In Italia la popolazione è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria la specie è in moderato declino, mentre in Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente prevale un quadro di stabilità e non appare quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie non si qualifica comunque per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Phylloscopus sibilatrix

DD

L'area di presenza è limitata (56 km²), anche se molto probabilmente sottostimata vista la scarsità di dati per i boschi di latifoglie. Non è disponibile una stima di trend o di consistenza di popolazione. In Italia il trend della specie non è noto (NARDELLI et al. 2015). In Svizzera la specie è stabile dopo un periodo di declino, in Austria è in diminuzione. Non è quindi chiaro se l'immigrazione potrebbe diminuire o meno in futuro. Mancano anche informazioni per valutare la specie, in particolare per quanto riguarda la dimensione della popolazione. Pertanto, la specie si classifica come DD.

Pica pica

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è piuttosto ampia (760 km²) e probabilmente leggermente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2017 il trend locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale la specie è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Picoides tridactylus

NT – Downgrading: -1

La specie è abbastanza diffusa in Alto Adige, anche se i dati a disposizione indicano un'area di presenza (292 km²) che è molto probabilmente sottostimata, a causa della bassa contattabilità e della generale scarsità di rilevamenti standardizzati dell'avi-fauna. Per il periodo 2000-2014, non è stato possibile calcolare un trend per l'Alto Adige a causa della scarsità di dati (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). Visto l'areale di distribuzione, l'Alto Adige ospita verosimilmente una parte molto consistente della popolazione nidificante in Italia, stimata in 100-250 coppie, anche se le informazioni quantitative relative alla popolazione e al suo andamento sono insufficienti (NARDELLI et al. 2015). Alla luce dei dati di distribuzione disponibili per l'Alto Adige (comunque probabilmente sottostimati), è possibile che la stima di popolazione a livello nazionale sia sottostimata. In Italia il trend di popolazione è considerato stabile, anche se le informazioni su cui si basa questa stima sono probabilmente insufficienti, mentre l'areale appare in espansione (NARDELLI et al. 2015). È probabile che a livello locale la specie si classifichi come VU in base al criterio D1, mentre la categoria EN in base al criterio D appare molto meno probabile. La popolazione nidificante in Alto Adige è comunque in continuità con la numerosa e stabile popolazione austriaca (DVORAK et al. 2017), così come viene fatto notare per la popolazione italiana nel suo complesso (PERONACE et al. 2012). Inoltre, la popolazione svizzera è in aumento (KNAUS et al. 2019). Una diminuzione dell'immigrazione appare quindi improbabile. La specie viene quindi declassata a NT.

Picus canus

LC – Downgrading: -2

Il Picchio cenerino è piuttosto diffuso in Alto Adige, e l'area di presenza basata sui dati disponibili (404 km²) è molto probabilmente sottostimata. In Italia la consistenza della specie fino al 2009 è considerata stabile, e risulta un'espansione di areale verso ovest (NARDELLI et al. 2015). In Svizzera la specie è in calo (KNAUS et al. 2019), mentre la numerosa popolazione austriaca è stabile (DVORAK et al. 2017). L'Alto Adige ospita probabilmente una parte importante della popolazione italiana e potrebbe aver rappresentato, assieme ad altre zone delle Alpi centro-orientali, un'area *source* per la suddetta espansione di areale. Considerata la dimensione complessiva stimata della popolazione italiana (NARDELLI et al. 2015), è possibile che in Alto Adige la specie si classifichi come VU in base al criterio D1. Tuttavia, non è probabile una diminuzione dell'immigrazione, la specie sta espandendo il suo areale sulle Alpi italiane, e la popolazione nidificante in Alto Adige si trova in continuità con un'ampia area dell'Europa Centrale in cui la specie è comune. Pertanto, la specie viene declassata a LC.

Picus viridis

NT – Downgrading: -1

L'area di presenza della specie in Alto Adige è ampia (1224 km²). In base al monitoraggio degli uccelli comuni, il trend per l'Alto Adige è incerto per il periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015), tuttavia considerando un periodo di tre generazioni e assumendo un declino continuo e lineare (vedi IUCN 2017), si stima un declino di circa -25%. Questo qualificherebbe la specie come VU in base al criterio C1, visto che la popolazione è certamente al di sotto dei 10.000 individui maturi. In Italia la specie è moderatamente in aumento (2000-2014, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020), così come

in Austria (DVORAK et al. 2017), mentre in Svizzera è stabile (KNAUS et al. 2019). Non sembra quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione, e la specie viene declassata a NT. Non si declassa a LC perché il declino evidenziato potrebbe essere almeno in parte dovuto a una perdita di habitat, che difficilmente può essere compensata dall'immigrazione. Inoltre, tale declino si avvicina alla soglia di una categoria di rischio più elevata (EN) secondo il criterio C1. Il picchio verde è presente soprattutto a quote basse e medie, dove l'intensificazione dell'agricoltura e la banalizzazione del paesaggio rappresentano una minaccia per questa specie; in alcune zone può rappresentare un problema anche la chiusura completa del bosco con perdita di radure e aree aperte. Il differente trend a livello nazionale può essere spiegato dall'aumento complessivo delle aree boschive in zone precedentemente prive di ambienti adatti.

Podiceps cristatus

EN, D – Downgrading: 0

La specie si qualifica per la categoria EN in base al criterio D, avvicinandosi comunque molto alla soglia indicata per la categoria CR, e probabilmente è aumentata nel periodo considerato. In Italia la specie, dopo un periodo di forte incremento, è risultata in declino nel periodo 2000-2006 (NARDELLI et al. 2015), così come è complessivamente in diminuzione in Europa (BIRDLIFE INTERNATIONAL 2017). La popolazione svizzera è stabile (nel periodo 2009-2018, KNAUS et al. 2019), quella austriaca in leggera flessione (DVORAK et al. 2017). Complessivamente, è quindi plausibile una futura diminuzione dell'immigrazione. La categoria di rischio quindi non viene declassata. Il numero molto limitato di siti di nidificazione espone la specie all'effetto di eventi stocastici o di disturbo/intervento antropico, quindi potenzialmente la specie potrebbe qualificarsi per la categoria CR in tempi molto brevi.

Poecile montanus

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia in Alto Adige (1464 km²), molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2014 è positivo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b), e anche quando opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. In Italia la specie è stabile a livello nazionale e sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Poecile palustris

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione abbastanza ampia in Alto Adige (464 km²), molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente numerosa. La specie era tra quelle indagate nell'ambito del Woodland Bird Index, ma non è stato possibile calcolare il trend a causa della scarsità di dati (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b), cosa probabilmente dovuta ad un problema complessivo di dimensione del campione, quanto meno nelle aree potenzialmente adatte. Non è quindi disponibile un trend di popolazione. In Italia la specie è in aumento, sui rilievi alpini il trend è incerto (positivo comunque sui rilievi prealpini; RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria la specie è stabile mentre in Svizzera è in leggero calo (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente non è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Inoltre, il quadro complessivo, e in particolare il trend positivo di aree vicine in Italia, non suggerisce un possibile importante declino in Alto Adige di questa specie ben distribuita a quote medio-basse sul territorio provinciale. La specie quindi non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è valutata come LC.

Prunella collaris

VU, A3c; C1 – Downgrading: 0

L'area di presenza ottenuta dai dati disponibili (436 km²) è molto probabilmente

sottostimata, a causa della scarsa accessibilità di molte aree di nidificazione e della generale scarsità di rilevamenti standardizzati dell'avifauna in alta quota. Non sono disponibili stime di consistenza o di trend di popolazione. La specie appare vulnerabile ai cambiamenti climatici; in base agli scenari climatici futuri, entro il 2050 è prevista una contrazione dell'areale compresa tra il 57 e il 69% in una vasta area delle Alpi italiane (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Trentino; BRAMBILLA et al. 2016), e non vi è ragione di escludere l'Alto Adige da tale scenario. Questo comporta un possibile futuro declino di oltre il 30% in 3 generazioni (14 anni), quindi la specie si classificherebbe come VU in base al criterio A2, e molto probabilmente anche per il criterio C1. Questo senza tener conto di altre minacce quali l'antropizzazione della montagna (costruzione di infrastrutture turistiche, forte disturbo antropico), che potrebbero interagire con i cambiamenti climatici enfatizzandone l'effetto (BRAMBILLA et al. 2016). La specie risulta già in declino in Italia per il periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Austria e Svizzera la specie è considerata stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Visto il declino a livello nazionale e la vulnerabilità ai cambiamenti climatici, è probabile una futura diminuzione dell'immigrazione. Pertanto, la specie non viene declassata e si classifica come VU.

Prunella modularis

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è ampia (1256 km²) e molto probabilmente sottostimata. Non sono disponibili stime o trend di popolazione, verosimilmente molto numerosa. In Italia la specie è in declino moderato, sia a livello nazionale che sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). Anche in Austria la specie è leggermente in declino (DVORAK et al. 2017), mentre in Svizzera è stabile (KNAUS et al. 2019). I trend in Italia e Austria sono piuttosto simili e indicano una moderata riduzione della popolazione su un'ampia area, e approssimativamente del 20% in tre generazioni (ma per un periodo leggermente antecedente rispetto a quello considerato in questa valutazione, cioè 2006-2020), quindi inferiore alla soglia del 30% in 3 generazioni (categoria VU, criterio A2). Questo suggerisce un trend simile anche in Alto Adige, ipotesi supportata dal trend moderatamente negativo sui rilievi alpini in Italia. La specie potrebbe quindi classificarsi come LC o come NT (considerando plausibile un raggiungimento della soglia per la categoria VU in tempi brevi). Visto lo stato di conservazione complessivamente favorevole in Italia (GUSTIN et al. 2016, PERONACE et al. 2012), si mantiene la categoria LC.

Ptyonoprogne rupestris

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige, e l'area di presenza stimata in base ai dati disponibili (1216 km²) è probabilmente leggermente sottostimata. Non sono disponibili stime o trend di popolazione, verosimilmente molto numerosa. In Italia la specie è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Austria la specie è stabile, mentre in Svizzera è in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio, ed è quindi classificata come LC.

Pyrhacorax graculus

LC – Downgrading: 0

La distribuzione della specie in base ai dati disponibili è di 452 km², un dato molto probabilmente sottostimato. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, seppure verosimilmente abbastanza numerosa, né del trend di popolazione. È comunque probabile che la specie si qualifichi come LC in base al criterio D. Per l'Italia non è noto il trend di popolazione di breve termine, mentre il trend di lungo termine 1980-2012 (comunque informativo per questo *assessment*, visto che il tempo di tre generazioni è pari a 31 anni in questa specie) è stabile (NARDELLI et al. 2015). Anche a livello di distribuzione non sono stati registrati importanti cambiamenti sia nel lungo che nel breve termine (NARDELLI et al. 2015). Anche in Austria e Svizzera la

specie è considerata stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro complessivo è univoco, non suggerisce una possibile futura diminuzione dell'immigrazione e indica una situazione di stabilità su una vasta area alpina, suggerendo un trend simile anche per l'Alto Adige. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC. È comunque possibile che il Gracchio alpino, come altri Passeriformi di montagna, possa risentire dei cambiamenti climatici in corso, per questo ne auspichiamo un attento monitoraggio.

Pyrrhula pyrrhula

LC – Downgrading: -2

L'area di presenza della specie è molto ampia (1588 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, comunque numerosa. Per il periodo 2000-2014 il trend locale è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato da IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è negativa (-16%). Non sono da escludere problemi di dimensione del campione (alcune fluttuazioni dell'indice di abbondanza sono molto forti). Vista la mancanza di una stima di popolazione, e anche in base alla popolazione nazionale complessiva (30.000-60.000 coppie, NARDELLI et al. 2015), non è chiaro se a livello locale possa ricadere o meno al di sotto dei 10.000 individui maturi, cosa che congiuntamente al trend la qualificherebbe come VU in base al criterio C1. In via precauzionale si considera una stima inferiore ai 10.000 individui. In Italia la specie è in diminuzione, mentre sui rilievi alpini è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria e Svizzera la popolazione è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Questo sembrerebbe indicare una situazione di stabilità in un'ampia area (rilievi alpini italiani, Austria, Svizzera), quindi una diminuzione dell'immigrazione è improbabile, visto che il declino in Italia sembra riguardare aree più distanti (rilievi prealpini e appenninici, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie è quindi declassata a LC, visto che il passaggio a una più alta categoria di rischio non appare possa avvenire in tempi brevi.

Rallus aquaticus

VU, D – Downgrading: -1

La specie è molto localizzata in Alto Adige, nidificando in pochissime località, anche se una presenza molto ridotta può essere passata inosservata in alcune zone umide apparentemente non occupate, anche per la mancanza di specifici rilevamenti. La gran parte della popolazione si concentra comunque presso un'unica località, il che rappresenta un fattore di rischio pur trattandosi di un'area protetta. La specie si qualifica molto probabilmente come EN in base al criterio D. Per l'Italia non è noto il trend di popolazione nel periodo considerato (NARDELLI et al. 2015). In Austria la specie è stabile (DVORAK et al. 2017), in Svizzera è in aumento (KNAUS et al. 2019). Non ci sono quindi elementi per supporre una diminuzione dell'immigrazione, e la specie è declassata a VU.

Regulus ignicapillus

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza ottenuta in base ai dati disponibili (424 km²) è molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa, né informazioni sul trend di popolazione. In Italia la specie è in aumento, ed è stabile sui rilievi alpini (periodo 2000-2014, RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). In Austria il Fiorrancino è in moderato decremento, mentre in Svizzera è in forte aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente non è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Inoltre, il quadro complessivo, e in particolare il trend dei rilievi alpini in Italia, non suggerisce un possibile importante declino di questa specie numerosa e ben distribuita sul territorio provinciale. La specie quindi non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Regulus regulus

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è ampia (1120 km²) e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza è incerto nel periodo 2000-2014 (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), considerando le ultime tre generazioni (10 anni) nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione di abbondanza è positiva. In Italia il trend della specie 2000-2014 è moderatamente negativo a livello nazionale e sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica comunque per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Remiz pendulinus

NA

La specie nidifica in Alto Adige in maniera irregolare, pertanto viene classificata come NA.

Saxicola rubetra

CR, C1 – Upgrading: +1

L'area di presenza della specie (236 km²) è abbastanza ristretta, e probabilmente su ampie aree il successo riproduttivo è molto basso a causa della gestione intensiva dei prati da sfalcio. Spostamenti di individui dopo la distruzione delle covate possono aver portato a una sovrastima rispetto all'effettiva distribuzione della specie come nidificante. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è negativo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), e opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017), e assumendo un declino continuo, risulta una variazione negativa dell'indice di abbondanza di circa -48%. La specie si qualifica quindi come EN in base al criterio C1, visto che il numero di individui maturi è molto probabilmente inferiore a 2500. Peraltro, la specie è molto vicina a qualificarsi per la stessa categoria anche in base al criterio A2. La specie è in declino a livello nazionale e sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria la popolazione è in forte declino, mentre in Svizzera è stabile dopo un forte declino (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). È molto probabile che, a causa della gestione intensiva dei prati da sfalcio, una larga parte della residua popolazione nidificante in Alto Adige rappresenti un *sink*, con forti possibilità di situazioni di trappola ecologica dovute allo sfalcio precoce (vedi, per un'area molto vicina e simile, MÜLLER et al. 2005 e GRÜEBLER et al. 2008). La specie è quindi uplisted a CR.

Saxicola torquatus

EN, D – Downgrading: 0

L'area di presenza è ristretta (44 km²), anche se probabilmente leggermente sottostimata. Non esistono stime di popolazione (verosimilmente piuttosto ridotta) o informazioni riguardo al trend di popolazione nel periodo considerato (ultimi 10 anni). La popolazione locale è comunque certamente *depleted* a causa della perdita di habitat avvenuta negli scorsi decenni. In base alle informazioni disponibili, è molto probabile che la specie si qualifichi come EN in base al criterio D. In Italia la specie è in forte declino (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Austria la specie è in forte declino, mentre la piccola popolazione svizzera è in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione, quindi la specie non viene declassata e si classifica come EN.

Scolopax rusticola

DD

La distribuzione della specie è poco conosciuta, mancando (se non per aree ristrette) adeguati censimenti che sarebbero necessari per una specie scarsamente contattabile come la Beccaccia. L'area di presenza conosciuta, molto probabilmente sottostimata, è ristretta (64 km²). Nidifica sicuramente in varie aree della parte meridionale della Provincia, per altri settori le informazioni sono ancora più scarse. Di conseguenza manca anche una stima di consistenza e trend di popolazione, e le poche aree di nidificazione

conosciute non sono particolarmente rappresentative del territorio provinciale, rendendo problematiche proiezioni e generalizzazioni. Il trend della specie in Italia non è noto (NARDELLI et al. 2015), così come in Austria (DVORAK et al. 2017), mentre in Svizzera la specie è stabile (KNAUS et al. 2019). Anche le informazioni relative a una possibile immigrazione sono quindi molto lacunose. Come evidenziato anche a livello nazionale (PERONACE et al 2012), il prelievo venatorio (360 abbattimenti in Alto Adige nel 2018, PAB 2020) potrebbe coinvolgere anche gli individui locali, forse in parte migratori altitudinali/a corto raggio o non migratori alle quote più basse. Questa potenziale minaccia non è comunque attualmente quantificabile, lacuna che è urgente colmare. In base alle ragioni elencate la specie viene classificata come DD.

Serinus serinus

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza è ampia (752 km²), e probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Per il periodo 2000-2017 il trend locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018b), mentre considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato in IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è positiva. A livello nazionale la specie è stabile, ed è in aumento sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Sitta europaea

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia in Alto Adige (1300 km²), probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2014 è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015 b), mentre se opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. In Italia la specie è in aumento moderato a livello nazionale e in decremento moderato sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Spinus spinus

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza ottenuta in base ai dati disponibili (608 km²) è probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima della consistenza della popolazione, verosimilmente numerosa. Per il periodo 2000-2014 il trend locale è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015b), e considerando le ultime tre generazioni nel modo indicato da IUCN (2017) la variazione dell'indice di abbondanza è positiva. Non sono da escludere problemi di dimensione del campione, tuttavia alcune fluttuazioni molto forti dell'indice di abbondanza sono in parte compatibili con l'ecologia della specie. Il periodo riproduttivo della specie precede in larga misura il normale periodo di svolgimento del monitoraggio degli uccelli comuni, per cui il trend riportato va comunque considerato con prudenza. A livello nazionale il trend della specie è considerato fluttuante (NARDELLI et al. 2015), e in Austria e Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Streptopelia decaocto

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita nelle aree più antropizzate dell'Alto Adige, dove è spesso abbondante. Per il periodo considerato (ultime 3 generazioni, 16 anni) non è disponibile un trend di popolazione. In Italia il trend di popolazione è positivo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). In Svizzera la specie è stabile (KNAUS et al. 2019) e in Austria è in aumento (DVORAK et al. 2017). Non ci sono quindi ragioni per ipotizzare una diminuzione dell'immigrazione. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio e viene quindi classificata come LC.

Streptopelia turtur

VU, D1 – Downgrading: 0

La distribuzione della specie in Alto Adige è limitata (56 km²), anche se probabilmente è leggermente sottostimata. Non sono disponibili stime o trend di popolazione. Tuttavia, in base alla distribuzione è all'ecologia della specie è molto probabile che si classifichi come VU in base al criterio D1. Il trend di popolazione in Italia è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), ma nelle aree continentale e alpina lo stato di conservazione è sfavorevole (GUSTIN et al. 2016). In Austria la specie è in forte declino (DVORAK et al. 2017), e anche la piccola popolazione svizzera è in declino (KNAUS et al. 2019). Più in generale, la specie è in declino a livello europeo (BIRDLIFE INTERNATIONAL 2017). È quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Inoltre, in Alto Adige gli habitat della specie sono sottoposti a forte pressione antropica (intensificazione dell'agricoltura, urbanizzazione, semplificazione del paesaggio a medie e basse quote). Per questo la specie non viene declassata e viene classificata come VU.

Strix aluco

LC – Downgrading: -2

La distribuzione della specie in Alto Adige (148 km²) è molto probabilmente sottostimata, a causa della mancanza di specifici rilevamenti su ampie aree. Non è disponibile una stima di popolazione o un trend di popolazione. Pur in mancanza di dati adeguati, in base alla distribuzione (seppur sottostimata) e all'ecologia della specie è estremamente probabile che l'Allocco si classifichi come VU in base al criterio D1. In Italia la specie è stabile (NARDELLI et al. 2015), così come in Austria e in Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non è quindi probabile una riduzione dell'immigrazione. Inoltre, non sembrano esserci minacce gravi per la specie, anzi su buona parte delle Alpi la distribuzione della specie è prevista in espansione come conseguenza dei cambiamenti climatici (BRAMBILLA et al. 2019). Per queste ragioni la specie è declassata a LC.

Sturnus vulgaris

LC – Downgrading: 0

La specie mostra una distribuzione abbastanza ampia (368 km²), probabilmente sottostimata, e concentrata nelle vallate principali. La specie è tra quelle indagate nell'ambito del Farmland Bird Index, ma non è stato possibile calcolare il trend a causa della scarsità di dati (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b). Questo indica probabilmente un problema complessivo di dimensione del campione, quanto meno negli habitat potenzialmente vocati per la specie. Non è quindi disponibile un trend o una stima della popolazione. A livello nazionale la specie è stabile, mentre sui rilievi alpini il trend è incerto (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018), così come nel vicino Trentino, dove comunque la variazione media annua è positiva (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 c), nelle aree prealpine/appenniniche è in aumento mentre nelle pianure alluvionali è in moderato declino (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria la specie è stabile, mentre in Svizzera è in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non è quindi probabile una diminuzione dell'immigrazione. Inoltre il quadro complessivo non sembra suggerire un importante decremento a livello locale nel periodo considerato, e la popolazione è verosimilmente abbastanza numerosa da non classificare la specie per alcuna categoria di rischio in base al criterio D. Per questo la specie si classifica come LC.

Sylvia atricapilla

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è molto ampia (2424 km²) e molto probabilmente sottostimata. Non è disponibile una stima di trend o di consistenza di popolazione, verosimilmente molto numerosa. In Italia la specie è in aumento moderato (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). Anche in Austria la specie è in leggero aumento, mentre in Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non è quindi prevista una diminuzione dell'immigrazione, e il quadro complessivo è coerente e indica stabilità o un leggero aumento su un'ampia area, suggerendo una situazione simile anche per l'Alto Adige. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Sylvia borin

DD

L'area di presenza indicata dai dati disponibili (144 km²) è abbastanza limitata, ma è molto probabile che sia sottostimata. Non è disponibile una stima di trend o di consistenza di popolazione. In Italia la specie è in declino a livello nazionale e sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Austria e Svizzera la specie è in diminuzione (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Tutti questi elementi suggeriscono una futura diminuzione dell'immigrazione e una situazione di declino anche in Alto Adige. Tuttavia, pur sospettando un declino a livello locale, senza informazioni sulla sua portata e sulla base di scarse informazioni sulla dimensione della popolazione non è possibile valutare lo status della specie in base ai criteri IUCN. Le possibili classificazioni variano da LC a diverse categorie di rischio, quindi la specie si classifica come DD (IUCN 2017).

Sylvia communis

EN, D – Downgrading: -1

L'area di presenza della specie è ridotta (24 km²), anche se probabilmente è leggermente sottostimata; in compenso, è possibile che alcune località siano occupate irregolarmente. Come verificato con gli estesi rilevamenti del 2019, ampie aree in apparenza potenzialmente idonee sono disertate. La specie è certamente *depleted* in Alto Adige, come peraltro nelle aree circostanti. Per il periodo considerato non è disponibile una stima di trend di popolazione, la cui consistenza è verosimilmente compresa tra un minimo di una decina e qualche decina di coppie nidificanti. Questo potrebbe classificarla come CR o come EN in base al criterio D, si adotta CR per approccio precauzionale. In Italia la specie è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Svizzera la popolazione è stabile, mentre in Austria è in declino (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente prevale una situazione di stabilità, per cui una diminuzione dell'immigrazione appare improbabile. La specie è quindi declassata a EN.

Sylvia curruca

LC – Downgrading: 0

L'area di presenza della specie è ampia (800 km²), e molto probabilmente sottostimata a causa della relativa scarsità di rilevamenti in quota. Non è disponibile una stima di trend o di consistenza di popolazione, verosimilmente numerosa. In Italia la specie è stabile a livello nazionale e sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Austria e Svizzera la specie è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Il quadro è quindi univoco e indica stabilità su un'ampia area, suggerendo una situazione simile per l'Alto Adige. Inoltre, non è probabile una diminuzione dell'immigrazione. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Sylvia nisoria

CR, D – Downgrading: 0

Lo status della specie è stato approfondito recentemente (vedi CERESA et al. 2020). In base a estesi rilevamenti effettuati nel 2019, la distribuzione della specie è risultata ristretta (48 km²), anche se potrebbe essere leggermente sottostimata. La popolazione provinciale è stata stimata in un range di 10-30 coppie. I valori più bassi del range sono comunque i più realistici, ed è quindi molto probabile che la specie si qualifichi come CR in base al criterio D. La Bigia padovana ha perso un'ampia parte dell'habitat potenziale come conseguenza del rimboschimento naturale di ampie zone del Sonnenberg venostano (vedi TASSER et al. 2007). Questo processo è ancora in corso in varie zone, mentre in altre aree che invece rimangono aperte l'intensificazione dell'agricoltura porta ugualmente a una perdita di habitat potenziale. La specie è in forte declino in Italia (NARDELLI et al. 2015), e appare in declino anche nel vicino Trentino (Assandri G. & Pedrini P./MUSE, dati inediti). Anche in Svizzera la specie è in forte declino, e la sua presenza è ormai ridottissima (KNAUS et al. 2019), mentre in Austria la specie è stabile (DVORAK et al. 2017), anche se nelle aree più prossime all'Alto Adige (Tirolo) è estremamente scarsa o assente (LANDMANN & LENTNER 2001). È quindi probabile una

diminuzione dell’immigrazione. Pertanto, e viste anche le forti minacce a cui è sottoposta, la specie non viene declassata e si classifica come CR.

Tachybaptus ruficollis

NT – Downgrading: -2

La specie si qualificherebbe come EN in base al criterio D. Non è disponibile un trend di popolazione locale. A livello nazionale non è noto il trend di popolazione per il periodo considerato, tuttavia in precedenza il trend era stabile (BRICHETTI & Fracasso 2003), e la specie gode di uno stato di conservazione favorevole (PERONACE et al. 2012, GUSTIN et al. 2016). In Austria la specie è in declino (DVORAK et al. 2017), mentre in Svizzera è in leggero aumento (KNAUS et al. 2019). Complessivamente non appare quindi probabile una diminuzione dell’immigrazione. Visto anche l’ampio areale della specie, dove è generalmente numerosa, si declassa la categoria di rischio di due livelli, a NT. Questa categoria è peraltro giustificata dal numero relativamente ristretto di siti di nidificazione e dalla concentrazione della maggior parte delle coppie in pochi siti, che espone la specie all’effetto di eventi stocastici o di disturbo/intervento antropico, potendo quindi rapidamente rientrare in categorie di rischio superiori.

Tachymarptis melba

LC – Downgrading: 0

L’area di presenza basata sulle informazioni disponibili (220 km²) è molto probabilmente sottostimata. La popolazione è verosimilmente piuttosto numerosa, soprattutto nei settori dolomitici e della piattaforma porfirica atesina, e molto probabilmente non si qualifica per categorie di rischio in base al criterio D. Tuttavia, non è disponibile una stima o un trend di popolazione per il periodo considerato. In Italia la specie è stabile (NARDELLI et al. 2015). Anche la popolazione svizzera e la piccola popolazione austriaca sono stabili (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non ci sono quindi indicazioni di una possibile riduzione dell’immigrazione, e la specie non soffre riduzioni evidenti in un’ampia area circostante. Nidificando prevalentemente su pareti rocciose, in Alto Adige la specie non è esposta a rischi derivanti da interventi su edifici e infrastrutture. Per queste ragioni, e non qualificandosi per alcuna categoria di rischio, la specie è valutata come LC.

Tetrao urogallus

VU, C1 – Downgrading: 0

La specie si classifica come VU in base ad una stima di circa 1000-1200 individui maturi (CLEMENTI 2019) e ad una riduzione della popolazione superiore al 10% considerando un consistente set di arene durante le ultime 3 generazioni. Si sospetta anche una importante riduzione del numero di arene negli ultimi decenni, riduzione però non quantificabile in base ai dati a disposizione. La specie è complessivamente in declino in Italia, anche se non è nota con precisione la portata di tale declino (NARDELLI et al. 2015). Anche in Austria la specie è in declino (DVORAK et al. 2017), e la piccola popolazione svizzera è classificata come EN, pur mostrando una leggera ripresa negli ultimi anni (KNAUS et al. 2019). È quindi probabile una diminuzione dell’immigrazione, pertanto la categoria di rischio non viene declassata.

Tichodroma muraria

NT – Downgrading: -1

I dati disponibili indicano un’area di presenza limitata (68 km²), comunque certamente sottostimata. Non è disponibile una stima di trend o di consistenza della popolazione. In Italia la specie è considerata stabile (NARDELLI et al. 2015), così come in Austria e Svizzera (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Questo suggerisce che una diminuzione dell’immigrazione è improbabile e delinea un quadro di stabilità su una vasta area alpina circostante, suggerendo una situazione simile per l’Alto Adige. In base alla dimensione complessiva della popolazione italiana (2000-6000 coppie, NARDELLI et al. 2015) e l’ampiezza dell’habitat potenzialmente idoneo in Alto Adige, verosimilmente

in base al criterio D la specie potrebbe classificarsi come VU, NT o LC. In questi casi è inopportuno utilizzare la categoria DD (IUCN 2017). In via precauzionale si adotta la categoria VU in base al criterio D, e si declassa di un livello a NT, visto che una diminuzione dell’immigrazione è improbabile.

Troglodytes troglodytes

LC – Downgrading: 0

L’area di presenza della specie è ampia (2012 km²) e probabilmente sottostimata, e la popolazione verosimilmente molto numerosa, anche se non è disponibile una stima. Il trend di popolazione 2000-2014 è stabile, anche se considerando il periodo di 3 generazioni così come indicato da IUCN (2017) l’indice di abbondanza si riduce leggermente. Anche a livello nazionale la specie è stabile (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015) In ogni caso la specie non si classifica per alcuna categoria di rischio, ed è quindi valutata come LC.

Turdus merula

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige, e i dati disponibili forniscono un’area di presenza di 2204 km², molto probabilmente sottostimata. Non esiste una stima di popolazione, che è verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è positivo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), e anche quando proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. Anche a livello nazionale la specie è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Turdus philomelos

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige, e i dati disponibili forniscono un’area di presenza di 2100 km², probabilmente sottostimata. Non esiste una stima di popolazione, che è verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2014 è positivo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015), e anche quando opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. Anche a livello nazionale la specie è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Turdus pilaris

NT – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione ampia (1164 km²), probabilmente leggermente sottostimata. Non esiste una stima di popolazione, che è verosimilmente abbastanza numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2017 è negativo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018 b), anche se considerando le ultime 3 generazioni la variazione negativa risulta molto lieve (circa 2%). Alcune forti oscillazioni dell’indice di abbondanza potrebbero comunque indicare un problema di dimensione del campione. Pur non classificandosi per alcuna categoria di rischio, un declino significativo è stato osservato in un intervallo temporale molto simile a quello considerato, quindi la specie si classicherebbe come NT, anche perché le cause del declino non sono del tutto chiare, e le più plausibili sono tuttora in corso (banalizzazione del paesaggio rurale, intensificazione dell’agricoltura, forte prelievo sia legale che illegale in aree di transito e svernamento). La specie in Alto Adige è cacciabile ed è possibile che il prelievo (2481 individui nel 2018, PAB 2020) venga esercitato in parte anche sulle popolazioni nidificanti locali, forse solo parzialmente migratrici o migratrici a corto raggio/altitudinali. A livello nazionale la specie è in diminuzione (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). In Austria la specie è in forte declino, mentre in Svizzera è stabile (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Complessivamente appare quindi probabile una diminuzione dell’immigrazione. Per questo la specie non viene declassata e si classifica come NT.

Turdus torquatus

LC – Downgrading: 0

La specie presenta una distribuzione abbastanza ampia (748 km²), e certamente sottostimata a causa della relativa scarsità di rilevamenti in quota. Non sono disponibili stime di consistenza o di trend di popolazione. La specie in Italia è stabile, sia a livello nazionale che sui rilievi alpini (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2018). Anche in Svizzera la specie è stabile (KNAUS et al. 2019), mentre in Austria è in leggera diminuzione (DVORAK et al. 2017). Il quadro complessivo è quindi abbastanza univoco ed esclude importanti cambiamenti di abbondanza su una vasta area alpina, suggerendo una situazione simile anche per l’Alto Adige. La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC. La specie appare comunque potenzialmente sensibile ai cambiamenti climatici (BARRAS et al. 2020), e ne auspichiamo quindi un attento monitoraggio.

Turdus viscivorus

LC – Downgrading: 0

La specie è ampiamente distribuita in Alto Adige, e i dati disponibili forniscono un’area di presenza di 2060 km², probabilmente sottostimata. Non esiste una stima di popolazione, che è verosimilmente molto numerosa. Il trend di abbondanza locale 2000-2014 è positivo (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2015), e anche quando opportunamente proiettato sulle ultime 3 generazioni (IUCN 2017) risulta una variazione positiva. Anche a livello nazionale la specie è in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La specie non si qualifica per alcuna categoria di rischio ed è quindi valutata come LC.

Upupa epops

NT – Downgrading: -1

La specie mostra una distribuzione abbastanza ampia (264 km²), probabilmente leggermente sottostimata, e sostanzialmente limitata alle vallate principali. Non sono disponibili stime o trend di popolazione nel periodo considerato. In base alla distribuzione e all’ecologia della specie, è comunque estremamente probabile che si qualifichi come VU in base al criterio D, mentre è meno probabile che la popolazione sia inferiore alla soglia della categoria EN. In Italia la specie è moderatamente in aumento (RETE RURALE NAZIONALE & LIPU 2020). La piccola popolazione svizzera è stabile, quella austriaca in aumento (DVORAK et al. 2017, KNAUS et al. 2019). Non ci sono quindi indicazioni di una possibile diminuzione dell’immigrazione. La specie è quindi declassata a NT. Tale categoria è giustificata dal fatto che la soglia per una più alta categoria di rischio è probabilmente raggiungibile in tempi brevi, inoltre la specie è minacciata dall’intensificazione dell’agricoltura, la semplificazione del paesaggio a basse e medie quote e la perdita di aree aperte in alcune zone della Val Venosta.

Vanellus vanellus

RE

La specie nidificava in Alto Adige fino agli anni ‘90, non sono note nidificazioni più recenti. La specie attualmente è migratrice regolare. Una ricolonizzazione del territorio provinciale attualmente è improbabile, se non con singole nidificazioni occasionali, per via dell’estrema scarsità di habitat adeguato e dell’agricoltura intensiva.

Bibliografia

ASSANDRI G., 2019: Marsh Harrier *Circus aeruginosus* (N. 11). In: BAZZI G. (ed.), Bird News. Avocetta, 43: 30-32.

BARRAS A. G., MARTI S., ETTLIN S., VIGNALI S., RESANO-MAYOR J., BRAUNISCH V. & ARLETTAZ R., 2020: The importance of seasonal environmental factors in the foraging habitat selection of Alpine Ring Ouzels *Turdus torquatus alpestris*. Ibis, 162: 505-519.

BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004: Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status.

BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2017: European birds of conservation concern: populations, trends and national responsibilities Cambridge, UK: BirdLife International.

BLIEM K., CLEMENTI T., KANTIOLER M. & GERSTGRASSER L., 2017: The Golden Eagle *Aquila chrysaetos* in Alto Adige. Knowledge status and activities undertaken. Avocetta, 41: 49-53.

BORGO A., 2001: Distribuzione, scelta dell’habitat e fattori di idoneità ambientale dei rapaci diurni e notturni del Parco Naturale Puez-Odle. Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ufficio Parchi Naturali.

BRAMBILLA M. & CALVI G., 2017: Servizio di monitoraggio dell’avifauna nidificante in Lombardia. Anno 2017.

BRAMBILLA M. & PEDRINI P., 2011: Intra-seasonal changes in local pattern of Corncrake *Crex crex* occurrence require adaptive conservation strategies in Alpine meadows. Bird Conserv. Int., 21: 388-393.

BRAMBILLA M. & PEDRINI P., 2013: The introduction of subsidies for grassland conservation in the Italian Alps coincided with population decline in a threatened grassland species, the Corncrake *Crex crex*. Bird Study, 60: 404-408.

BRAMBILLA M., PEDRINI P., ROLANDO A. & CHAMBERLAIN D.E., 2016: Climate change will increase the potential conflict between skiing and high-elevation bird species in the Alps. J. Biogeogr., 43: 2299-2309.

BRAMBILLA M., CAPRIO E., ASSANDRI G., SCRIDEL D., BASSI E., BIONDA R., CELADA C., FALCO R., BOGLIANI G., PEDRINI P., ROLANDO A. & CHAMBERLAIN D., 2017: A spatially explicit definition of conservation priorities according to population resistance and resilience, species importance and level of threat in a changing climate. Divers. Distrib., 23: 727-738.

BRAMBILLA M., SCRIDEL D., BAZZI G., ILAHIANE L., IEMMA A., PEDRINI P., BASSI E., BIONDA R., MARCHESI L., GENERO F., TEUFELBAUER N., PROBST R., VREZEC A., KMECL P., MIHELIC T., BOGLIANI G., SCHMID H., ASSANDRI G., PONTARINI R., BRAUNISCH V., ARLETTAZ R. & CHAMBERLAIN D., 2019: Species interactions and climate change: How the disruption of species co-occurrence will impact on an avian forest guild. Glob. Change Biol., 26: 1212-1224.

BRICHETTI P. & FRACASSO G., 2003: Ornitologia italiana - Gavidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

CERESA F., ANDERLE M., HILPOLD L., MAISTRI R., NIEDERFRINIGER O., SASCOR R. & KRANEBITTER P., 2020: Current distribution and population size of the Barred Warbler *Sylvia nisoria* in South Tyrol (Italy). Avocetta, 44: 29-31.

CLEMENTI T., 2019: Schema di monitoraggio delle specie ornitiche inserite nell’Allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE “Uccelli” in Alto Adige. Provincia Autonoma di Bolzano.

DVORAK M., LANDMANN A., TEUFELBAUER N., WICHMANN G., BERG H.-M. & PROBST R., 2017: The conservation status of the breeding birds of Austria: Red List (5th version) and Birds of Conservation Concern (1st version). Egretta, 55: 6-42.

FERRI M., 2016: Conservare e gestire gli elementi architettonici utili per i rondoni (specie ombrello), riscoprire le rondonare e le passerere storiche. In: CASALE F. (ed.), Edifici rurali e biodiversità nel Parco del Ticino. Parco Lombardo della Valle del Ticino e Fondazione Lombardia per l’Ambiente.

GRÜEBLER M. U., SCHULER H., MÜLLER M., SPAAR R., HORCH P. & NAEF-DAENZER B., 2008: Female biased mortality caused by anthropogenic nest loss contributes to population decline and adult sex ratio of a meadow bird. Biol. Conserv., 141: 3040-3049.

GUSTIN M., BRAMBILLA M. & CELADA C., 2016: Stato di conservazione e valore di riferimento favorevole per le popolazioni di Uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. di Ornitol., 86: 3-36.

HECHER P. & BLAAS K., 2018: 18 Jahre Gewässerbetreuungskonzept Untere Ahr: Erfahrungen in der Beziehung Mensch-Fluss. Atti del 10° convegno Ricerca zoologica e botanica in Alto Adige.

IUCN, STANDARDS AND PETITIONS SUBCOMMITTEE, 2017: Guidelines for using the IUCN Red List Categories and Criteria: Version 13. Prepared by the Standards and Petitions Subcommittee.

KNAUS P., MÜLLER C., SATTLER T., SCHMID H., STREBEL N. & VOLET, B., 2019: Situazione dell’avifauna in Svizzera: rapporto 2019. Stazione ornitologica svizzera, Sempach.

LANDMANN A. & LENTNER R., 2001: Die Brutvögel Tirols: Bestand, Gefährdung, Schutz und Rote Liste. Ber. nat.-med. Verein Innsbruck, Supplement 14.

MÜLLER M., SPAAR R., SCHIFFERLI L. & JENNI L., 2005: Effects of changes in farming of subalpine meadows on a grassland bird, the whinchat (*Saxicola rubetra*). J. Ornithol., 146: 14-23.

NARDELLI R., ANDREOTTI A., BIANCHI E., BRAMBILLA M., BRECCIAROLI B., CELADA C., DUPRÉ E., GUSTIN M., LONGONI V., PIRRELLO S., SPINA F., VOLPONI S. & SERRA L., 2015: Rapporto sull’applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensione, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008-2012). ISPRA, Serie Rapporti, 219/2015.

PERONACE V., CECERE J. G., GUSTIN M. & RONDININI C., 2012: Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia. Avocetta, 36: 11-58.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, 2019a: Rapporto sulla situazione della Pernice bianca in Alto Adige.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, 2019b: Rapporto sulla situazione del Fagiano di monte in Alto Adige.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, 2019c: Rapporto sulla situazione della Coturnice in Alto Adige.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, 2020: Statistiche di prelievo. (<http://www.provincia.bz.it/agricoltura-foreste/fauna-caccia-pesca/caccia/statistiche-prelievo.asp>)

RETE RURALE NAZIONALE & LIPU, 2015a: Italia - Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014.

RETE RURALE NAZIONALE & LIPU, 2015b: Provincia di Bolzano – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e

andamenti di popolazione delle specie 2000-2014.

RETE RURALE NAZIONALE & LIPU, 2018a: Farmland Bird Index nazionale e andamenti di popolazione delle specie in Italia nel periodo 2000-2017.

RETE RURALE NAZIONALE & LIPU, 2018b: Provincia di Bolzano – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017.

RETE RURALE NAZIONALE & LIPU, 2020: Andamenti delle specie – Altre specie. (<https://mito2000.it/andamenti/specie-target/altre-specie/>).

SASCOR R. & MAISTRI R., 1996: Il Gufo reale: ecologia, status e dinamica di popolazione in Alto Adige. WWF. Delegazione Trentino-Alto Adige.

SASCOR R. & MAISTRI R., 1999: Dati preliminari sulla distribuzione del Falco pellegrino *Falco peregrinus* in Alto Adige. Avocetta, 23: 101.

SCARTON F., SIGHELE M., STIVAL E., VERZA E., BEDIN L., CASSOL M., CRIVELLARI C., FIORETTO M., GUZZON C., MAISTRI R., MEZZAVILLA F., PEDRINI P., PIRAS G., UTMAR P. & VOLCAN G., 2020: Risultati del censimento delle specie coloniali (Threskiornithidae – Ardeidae – Phalacrocoracidae) nidificanti nel Triveneto. Anno 2017. Birding Veneto, www.birdingveneto.eu/garzaie/garzaie.html.

TASSER E., WALDE J., TAPPEINER U., TEUTSCH A. & NOGGLER W., 2007: Land-use changes and natural reforestation in the Eastern Central Alps. Agric. Ecosyst. Environ., 118: 115-129.

ZOBODAT - www.zobodat.at

Zoologisch-Botanische Datenbank/Zoological-Botanical Database

Digitale Literatur/Digital Literature

Zeitschrift/Journal: [Gredleriana](#)

Jahr/Year: 2020

Band/Volume: [020](#)

Autor(en)/Author(s): Ceresa Francesco, Kranebitter Petra

Artikel/Article: [Lista Rossa 2020 degli uccelli nidificanti in Alto Adige: Materiale Supplementare 71-110](#)